

**DIRITTO PRIVATO ROMANO**

**PROF.SSA STEFANIA FUSCO**

a.a. 2021-2022

**MATERIALI  
PER  
ESERCITAZIONI  
SULLE  
FONTI**

**FONTI**

**I**

**IUS**

**Personae – res – actiones**

**Capitis deminutio**

<p><b>1</b></p> <p><b>D. 1.1.1pr. (ULPIANUS libro primo institutionum)</b></p> <p>Iuri operam daturum prius nosse oportet, unde nomen iuris descendat. Est autem a iustitia appellatum: nam, ut eleganter Celsus definit, ius est ars boni et aequi.</p>	<p><b>1</b></p> <p><b>D. 1.1.1pr. (ULPIANO libro primo delle istituzioni)</b></p> <p>È bene che chi vuole dedicarsi allo studio del diritto, conosca in primo luogo da dove viene il nome diritto. Esso è detto così dalla giustizia; infatti come elegantemente lo definisce Celso, il diritto è l'arte del buono e del giusto.</p>
<p><b>2</b></p> <p><b>D. 1.1.10pr.-1 (ULPIANUS libro primo regularum)</b></p> <p>Pr. Iustitia est constans et perpetua voluntas ius suum cuique tribuendi. 1. Iuris praecepta sunt haec: honeste vivere, alterum non laedere, suum cuique tribuere.</p>	<p><b>2</b></p> <p><b>D. 1.1.10 pr.-1 (ULPIANO libro primo delle regole)</b></p> <p>Pr. La giustizia è la volontà costante e duratura di attribuire a ciascuno il suo diritto. 1. I precetti del diritto sono questi: vivere onestamente, non ledere all'altro, attribuire a ciascuno il suo.</p>
<p><b>3</b></p> <p><b>D. 1.2.2.6 (POMPONIVS libro singulari enchiridii)</b></p> <p>6. Deinde ex his legibus eodem tempore fere actiones compositae sunt, quibus inter se homines disceptarent: quas actiones ne populus prout vellet institueret certas solemnesque esse voluerunt: et appellatur haec pars iuris legis actiones, id est legitimatae actiones. Et ita eodem paene tempore tria haec iura nata sunt: lege duodecim tabularum ex his fluere coepit ius civile, ex isdem legis actiones compositae <b>sunt</b>. Omnium tamen harum et interpretandi scientia et actiones apud collegium pontificum erant, ex quibus constituebatur, quis quoquo anno praeesset privatis. Et fere populis annis prope centum hac consuetudine usus est.</p>	<p><b>3</b></p> <p><b>D. 1.2.2.6 (POMPONIO libro unico del manuale)</b></p> <p>6. Poi, quasi nello stesso tempo, da queste leggi furono composte le azioni, affinché gli uomini potessero con esse discutere tra loro; e onde il popolo non le istituisse a capriccio, vollero che fossero determinate e solenni, e questa parte del diritto si chiama azioni della legge, cioè azioni legittime. E così nacquero queste tre parti del diritto: le leggi delle dodici tavole, da cui cominciò a sorgere il diritto civile, e da queste si composero le azioni di legge. Di tutte queste parti però sia la scienza dell'interpretazione sia le azioni rimasero affidate al collegio dei Pontefici, tra i quali si eleggeva chi in ciascun anno dovesse sovrastare alle faccende private e così il popolo quasi per cento anni osservò tale consuetudine.</p>

<p><b>4</b></p> <p><b>D. 1.1.9 (GAIUS libro primo institutionum = Gai 1.1)</b></p> <p>1. Omnes populi, qui legibus et moribus reguntur, partim suo proprio, partim communi omnium hominum iure utuntur. Nam quod quisque populus ipse sibi ius constituit, id ipsius proprium civitatis est vocaturque ius civile, quasi ius proprium ipsius civitatis, quod vero naturalis ratio inter omnes homines constituit, id apud omnes peraeque custoditur vocaturque ius gentium, quasi quo iure omnes gentes utuntur. [Gai 1.1: Populus, itaque Romanus partim suo proprio, communi omnium hominum iure utitur].</p>	<p><b>4</b></p> <p><b>D. 1.1.9 (GAIO libro primo delle istituzioni = Gai 1.1)</b></p> <p>1. Tutti i popoli che si reggono con le leggi ed i costumi, in parte usano un diritto proprio, in parte il diritto comune a tutti gli uomini. Infatti il diritto che ciascun popolo dà a se stesso, è proprio alla stessa città ed è chiamato diritto civile, come se si dicesse diritto proprio della città. Invece (quel diritto) che la ragione naturale ha costituito egualmente da tutti i popoli ed è chiamato diritto delle genti, come a significare “diritto di cui fanno uso le singole genti”. [Gai. 1.1: Perciò il Popolo Romano utilizza in parte un diritto proprio, in parte un diritto comune a tutti gli uomini].</p>
<p><b>5</b></p> <p><b>D. 1.1.1.3-4 (ULPIANUS libro primo institutionum)</b></p> <p>3. Ius naturale est, quod natura omnia animalia docuit: nam ius istud non humani generis proprium, sed omnium animalium, quae in terra, quae in mari nascuntur, avium quoque commune est. Hinc descendit maris atque feminae coniunctio, quam nos matrimonium appellamus, hinc liberorum procreatio, hinc educatio: videmus etenim cetera quoque animalia, feras etiam istius iuris peritiam censerem.</p> <p>4. Ius gentium est, quo gentes humanae utuntur. Quod a naturali recedere facile intellegere licet, quia illud omnibus animalibus, hoc solis hominibus inter se commune sit.</p>	<p><b>5</b></p> <p><b>D. 1.1.1.3-4 (ULPIANO libro primo delle Istituzioni)</b></p> <p>3. Il diritto naturale è quello che la natura insegna a tutti gli animali (esseri animati): infatti, questo diritto non è proprio del genere umano, ma di tutti gli esseri animati che nascono in terra o in mare, ed è comune anche agli uccelli. Da esso deriva l'unione del maschio e della femmina, che noi chiamiamo matrimonio, da qui la procreazione dei figli, da qui l'educazione: vediamo, infatti, che anche gli altri animali, le stesse fiere, hanno conoscenza di questo diritto.</p> <p>4. Il diritto delle genti è quello che viene adoperato dai popoli. Ed è facile comprendere in che si distingua dal diritto naturale; poiché quello è comune a tutti gli esseri animati, questo solo agli uomini.</p>
<p><b>6</b></p> <p><b>D. 1.1.6pr. (ULPIANUS libro primo institutionum)</b></p> <p>Ius civile est, quod neque in totum a naturali vel gentium recedit nec per omnia ei servit: itaque cum aliquid addimus vel detrahimus</p>	<p><b>6</b></p> <p><b>D. 1.1.6pr. (ULPIANO libro primo delle Istituzioni)</b></p> <p>Il diritto civile è quello che non si discosta del tutto né dal diritto naturale o da quello delle genti, né lo segue totalmente. Infatti, quando aggiungiamo o togliamo qualcosa al diritto</p>

<p>iuri communi, ius proprium, id est civile efficimus.</p>	<p>comune, facciamo un diritto proprio, ossia civile</p>
<p style="text-align: center;">7</p>	<p style="text-align: center;">7</p>
<p><b>D. 1.1.7.1 (PAPINIAMUS libro secundo definitionum)</b></p>	<p><b>D. 1.1.7.1 (PAPINIANO libro secondo delle definizioni)</b></p>
<p>1. Ius praetorium est, quod praetores introduxerunt adiuvandi vel supplendi vel corrigenda iuris civilis gratia propter utilitatem publicam. Quod et honorarium dicitur ad honorem praetorum sic nominatum.</p>	<p>1. Il diritto pretorio è quello che i pretori introdussero allo scopo di aiutare, supplire o correggere il diritto civile, per l'utilità pubblica. E viene chiamato onorario, prendendo il nome dall'onore dei pretori.</p>
<p style="text-align: center;">8</p>	<p style="text-align: center;">8</p>
<p><b>D. 1.1.8 (MARCIANUS libro primo institutionum)</b></p>	<p><b>D. 1.1.8 (MARCIANO libro primo delle Istituzioni)</b></p>
<p>Nam et ipsum ius honorarium viva vox est iuris civilis.</p>	<p>Ed infatti lo stesso diritto onorario è la viva voce del diritto civile.</p>
<p style="text-align: center;">9</p>	<p style="text-align: center;">9</p>
<p><b>D. 1.1.1.2 (ULPIANUS libro primo institutionum)</b></p>	<p><b>D. 1.1.1.2 (ULPIANO libro primo delle Istituzioni)</b></p>
<p>2. Huius studii duae sunt positiones, publicum et privatum. Publicum ius est quod ad statum rei Romanae spectat, privatum quod ad singulorum utilitatem: sunt enim quaedam publice utilia, quaedam privatim. Publicum ius in sacris, in sacerdotibus, in magistratibus constitit. Privatum ius tripartitum est: collectum etenim est ex naturalibus praeceptis aut gentium aut civilibus.</p>	<p>2. Di questo studio due sono gli oggetti: il (diritto) pubblico e il privato. Il diritto pubblico è quello che attiene al bene della Res publica romana, il privato è quello che si rivolge all'utilità dei singoli. Vi sono, infatti, cose utili sotto il profilo pubblico, altre sotto il profilo privato. il diritto pubblico consiste delle cose sacre, dei sacerdoti, dei magistrati. Il diritto privato è tripartito, è formato, infatti, dai precetti naturali, da quelli comuni ai popoli, da quelli civili.</p>
<p style="text-align: center;">10</p>	<p style="text-align: center;">10</p>
<p><b>D. 1.3.16 (PAULUS libro singulari de iure singulari)</b></p>	<p><b>D. 1.3.16 (PAOLO nel libro unico intorno all'editto singolare)</b></p>
<p>Ius singulare est, quod contra tenorem rationis propter aliquam utilitatem auctoritate constituentium introductum est.</p>	<p>Il diritto singolare è quello che, per qualche pubblica utilità è stato introdotto dall'autorità di coloro che lo hanno statuito, contro le norme comuni della ragione.</p>

<p style="text-align: center;"><b>11</b></p> <p style="text-align: center;"><b>Gai 4.2-3</b></p> <p>2. In personam actio est, qua agimus cum aliquo, qui nobis vel ex contractu vel ex delicto obligatus est, id est, cum intendimus dare facere praestare oportere.</p> <p>3. In rem actio est, cum aut corporalem rem intendimus nostrum esse, aut ius aliquod nobis competere, veluti utendi fruendi, eundi agenda aquamve ducendi vel altius tollendi prospiciendive; aut cum actio ex diverso adversario est negativa.</p>	<p style="text-align: center;"><b>11</b></p> <p style="text-align: center;"><b>Gai 4.2-3</b></p> <p>2. È personale l'azione con cui agiamo contro qualcuno che ci è obbligato per contratto o per delitto, ossia quando pretendiamo "doversi dare fare prestare".</p> <p>3. È reale l'azione quando pretendiamo che una cosa corporale sia nostra, o che ci competa qualche diritto, come di uso o di usufrutto, di servitù di passaggio in proprio e con animali, o di condurre acqua, o di costruire edifici più alti, o di veduta; o quando l'azione dell'avversario è la negatoria.</p>
<p style="text-align: center;"><b>12</b></p> <p style="text-align: center;"><b>Gai 1-8</b></p> <p>8. Omne autem ius, quo utimur, vel ad personas pertinet vel ad res vel ad actiones. Sed prius videamus de personis.</p>	<p style="text-align: center;"><b>12</b></p> <p style="text-align: center;"><b>Gai 1-8</b></p> <p>8. Tutto il diritto che vige fra noi, attiene o alle persone, o alle cose, o alle azioni. E prima trattiamo delle persone.</p>
<p style="text-align: center;"><b>13</b></p> <p><b>D. 1.5.26 (IULIANUS libro sexagesimo mono digestorum)</b></p> <p>Qui in utero sunt, in toto paene iure civili intelleguntur in rerum natura esse. Nam et legitimae hereditates his restituuntur: et si praegna mulier ab hostibus capta sit, id quod natum erit postliminium habet, item partis vel matris conditionem sequitur: praeterea si ancilla praegnas subrepta fuerit, quamvis apud bonae fidei emptorem pepererit, id quod natum erit tamquam furtivum usus non capitur: his consequens est, ut libertus quoque, quamdiu patroni filius nasci possit, eo iure sit, quo sunt qui patronos habent.</p>	<p style="text-align: center;"><b>13</b></p> <p><b>D. 1.5.26 (GIULIANO nel libro sessantanovesimo de' Digesti)</b></p> <p>Coloro che sono nell'utero quasi in tutto il corpo del diritto civile si intendono esistenti in natura: poiché e le eredità legittime si restituiscono loro, e se la madre incinta sia fatta prigioniera dai nemici, il figlio che nasce gode del beneficio del postliminio: del pari sangue la condizione del padre, o della madre. Inoltre se un'ancella incinta sia stata rapita, quantunque abbia partorito presso un compratore di buona fede, il figlio che ne sarà nato, essendo furtivo, non viene usucapito. Da questi esempi ne deriva che anche il liberto, fino a quando possa nascere un figlio del patrono, sia nella condizione giuridica in cui sono coloro che hanno un patrono.</p>

14

**Gai 1.159-163**

159. Est autem capitis deminutio prioris status permutatio. Eaque tribus modis accidit: nam aut maxima est capitis deminutio, aut minor, quam quidam mediam vocant, aut minima.

160. Maxima est capitis deminutio, cum aliquis simul et civitatem et libertatem amittit; quae accidit incensis, qui ex forma censuali venire iubentur; - 2 - item feminae, quae ex senatusconsulto Claudiano ancillae fiunt eorum dominorum, quibus invitae et denuntiantibus cum servis eorum coierint.

161. Minor sive media est capitis deminutio, cum civica amittitur, libertas retinetur; quod accidit ei, cui aqua et igni interdictum fuerit.

162. Minima est capitis deminutio, cum et civica et libertas retinetur, sed status hominis conmutatur; quod accidit in his qui adoptantur, item in his quae coemptionem faciunt, et in his qui mancipatione manumittatur, totiens capite deminuat.

163. Nec solum maioribus capitis deminutionibus ius agnationis corrumpitur, sed etiam minima; et ideo si ex duobus liberis alterum pater emancipaverit, post obitum eius neuter alteri agnationis iure tutor esse poterit.

14

**Gai 1.159-163**

159. La “capitis deminutio” è il cambiamento dello stato precedente, e può avvenire in tre modi, essendo o massima, o minore, che alcuni chiamano media, o minima.

160. La “capitis deminutio” è massima, quando taluno perde insieme la cittadinanza e la libertà: quale capita ai non censiti, che in base all’ordinamento del censo devono essere venduti; ... 2. In forza del senatusconsulto Claudiano [52 d. C.] anche le donne libere cadono in schiavitù dei padroni dei servi con cui abbiano avuto rapporti contro la volontà ed ad onta della denuncia dei primi.

161. Minore o media è la “capitis deminutio” quando si perde la cittadinanza conservando però la libertà; ciò avviene a chi fu interdetto dall’acqua e dal fuoco.

162. Minima è la “capitis deminutio” quando, conservando cittadinanza e libertà, lo stato dell’individuo muta: ciò ha luogo in coloro che vengono adottati, o che facciano la ‘coemptio’, o che vengano dati in mancipio, oppure che dopo essere stati mancipati siano manomessi: di modo che uno è mancipato o manomesso, vi sia sempre “capitis deminutio”.

163. Il diritto di agnazione viene alterato non solo con le “capitis deminutiones” maggiori, ma anche dalla minima; quindi, se il padre di due figli ne abbia emancipato uno, né uno né l’altro, dopo la morte del padre, potrà essere tutore per diritto di agnazione.





**FONTI II**

**PERSONAE**

**TUTELA E CURATELA**

**POTESTAS E MANUS**

**LA CONDIZIONE DELLA DONNA**



<p><b>1</b></p> <p><b>D. 1.5.3 (GAIUS libro primo institutionum)</b></p> <p>Summa itaque de iure personarum divisio haec est, quod omnes nomine aut liberi sunt aut servi.</p> <p style="text-align: center;"><b>Gai 1.9</b></p> <p>9. Et quidem summa divisio de iure personarum haec est, quod omnes nomine aut liberi sunt aut servi.</p> <p style="text-align: center;"><b>2</b></p> <p><b>D. 1.5.4 (FLORENTINUS libro nono institutionum)</b></p> <p>Libertas est naturalis facultas eius quod cuique facere libet, nisi si quid vi aut iure prohibetur.</p> <p><b>1. Servitus est constitutio iuris gentium, qua quis dominio alieno contra naturam subicitur.</b></p> <p><b>2. Servi ex eo appellati sunt, quod imperatores captivos vendere ac per hoc servare nec occidere solent.</b></p> <p style="text-align: center;"><b>3</b></p> <p><b>D. 1.1.4 (ULPIANUS libro primo institutionum)</b></p> <p>Manumissiones quoque iuris gentium sunt. Est autem manumissio de manu missio, id est datio libertatis: nam quamdiu quis in servitute est, manus et potestati suppositus est, manumissus liberator potestate. <b>Quae res a iure gentium originem sumpsit, utpote cum iure naturali omnes liberi nascerentur nec esset nota manumissio, cum servitus esset incognita: sed posteaquam iure gentium servitus invasit, secutum est beneficium manumissionis.</b> Et cum uno naturali nomine homines appellaremur, iure gentium tria</p>	<p><b>1</b></p> <p><b>D. 1.5.3 (GAIO nel libro primo delle Istituzioni)</b></p> <p>Sicché la principale divisione delle persone è questa: che tutti gli uomini sono liberi o servi.</p> <p style="text-align: center;"><b>Gai 1.9</b></p> <p>9. La divisione principale del diritto delle persone è che tutti gli uomini o sono liberi o sono servi.</p> <p style="text-align: center;"><b>2</b></p> <p><b>D. 1.5.4 (FIORENTINO nel libro nono delle Istituzioni)</b></p> <p>La libertà è la naturale facoltà di ciò che a ciascuno piace fare, a meno che non si vieta qualche cosa o per forza o per la legge.</p> <p><b>1. La servitù è la costituzione del diritto delle genti per la quale taluno viene sottoposto al dominio di altri contro i principi di natura.</b></p> <p><b>2. I servi sono così detti da che i generali sogliono vendere i prigionieri, e però li conservano in vita (servant) senza ucciderli.</b></p> <p style="text-align: center;"><b>3</b></p> <p><b>D. 1.1.4 (ULPIANO nel libro primo delle Istituzioni)</b></p> <p>Le manumissioni anche sono (un istituto) di diritto delle genti. Manomissione viene infatti da liberazione dalla mano (dal potere), e cioè la concessione di libertà; infatti per il tempo in cui uno è in servitù, è sottoposto alla mano e alla potestà (del padrone), una volta manomesso è liberato dalla potestà. <b>Questa cosa trasse origine dal diritto delle genti, poiché essendo per diritto naturale tutti liberi, e non conoscendosi la manomissione essendo sconosciuta la servitù, dopo che per diritto delle genti si è diffusa la servitù, ne è seguito anche il beneficio della manomissione, e mentre eravamo chiamati</b></p>
--	--

<p>genera esse coeperunt: liberi et his contrarium servi et tertium genus liberti, id est hi qui desierant esse servi.</p>	<p>uomini con un solo nome di natura cominciarono ad esservi tre generi (di uomini) per diritto delle genti: i liberi ed il contrario i servi, ed un terzo genere i liberti cioè quelli che hanno cessato di essere servi.</p>
<p style="text-align: center;">4</p> <p><b>D. 1.5.5 pr.-1 (MARCIANUS libro primo institutionum)</b></p> <p>Et servorum quidem una est condicio: liberorum autem hominum quidam ingenui sunt, quidam libertini.</p> <p><b>1. Servi autem in dominium nostrum rediguntur aut iure civili aut gentium: iure civili, si quis se maior viginti annis ad pretium participandum venire passus est. Iure gentium servi nostri sunt, qui ab hostibus capiuntur aut qui ex ancillis nostris nascuntur.</b></p>	<p style="text-align: center;">4</p> <p><b>D. 1.5.5 pr.-1 (MARCIANO nel libro primo delle Istituzioni)</b></p> <p>E per varietà dei servi la condizione è una sola degli uomini liberi poi taluni sono ingenui, altri libertini.</p> <p><b>1. I servi poi vengono assoggettati al nostro dominio o per diritto civile, o delle genti. Per diritto civile, se taluno maggiore di venticinque anni siesi lasciato vendere nel fine di avere parte nel prezzo. Per diritto delle genti diventano servi nostri, coloro che sono presi dai nemici, o che nascono dalle nostre serve.</b></p>
<p style="text-align: center;">5</p> <p style="text-align: center;"><b>Gai 1.48</b></p> <p>48. Sequitur de iure personarum alia divisio. Nam quaedam personae sui iuris sunt, quaedam alieno iuri subiectae sunt.</p>	<p style="text-align: center;">5</p> <p style="text-align: center;"><b>Gaio 1.48</b></p> <p>48. Segue un'altra divisione del diritto delle persone. Giacché alcune sono giuridicamente autonome, altre sono sottoposte a potere altrui.</p>
<p style="text-align: center;">6</p> <p style="text-align: center;"><b>Gai 1.50</b></p> <p>50. Videamus nunc de his quae alieno iuri subiectae sint; nam si cognoverimus quae istae personae sint, simul intellegemus quae sui iuris sint.</p>	<p style="text-align: center;">6</p> <p style="text-align: center;"><b>Gaio 1.50</b></p> <p>50. Occupiamoci ora quelle persone che sono sottoposte a potere altrui; infatti, conoscendo queste, nel tempo stesso capiremo quali siano giuridicamente autonome</p>
<p style="text-align: center;">7</p>	<p style="text-align: center;">7</p> <p style="text-align: center;"><b>Gaio 1.49</b></p>

**Gai 1.49**

49. Rursus earum personarum, quae alio iuri subiectae sunt, aliae in manu, aliae in mancipio sunt.

8

**Gai 1.51-52**

51. Hac prius dispiciamus de iis, qui in aliena potestate sunt.

52. In potestate itaque sunt servi dominorum. Quae quidem potestas iuris gentium est; nam apud omnes peraeque gentes animadvertere possumus dominis in servos vitae necisque potestatem esse; et quodcumque per servum acquiritur, id domino acquiritur.

9

**Gai 1.97-99**

97. Non solum tamen naturales liberi secundum ea quae diximus in potestate nostra sunt, verum et haec quos adoptamus.

98. Adoptio autem duobus modis fit, aut populi auctoritate aut imperio magistratus, veluti praetoris.

99. Populi auctoritate adoptamus eos qui sui iuris sunt; quae species adoptionis dicitur adrogatio, quia et is qui adoptat rogatur, id est interrogator, an velit eum quem adoptaturus sit iustum sibi filium esse; et is qui adoptatur rogatur, an id fieri patiatur; et populus rogatur, an id fieri iubeat. Imperio magistratus adoptamus eos qui in potestate parentum sunt, sive primum gradum liberorum optineant, qualis est filius et filia, sive inferiorem, qualis est nepos neptis, pronepos proneptis.

10

49. E fra le persone che sono sottoposte a potere altrui, alcune sono in potestà, altre in mano, altre in mancipio.

8

**Gaio 1.51-52**

51. E prima occupiamoci di coloro che sono in altrui potestà.

52. In potestà sono gli schiavi rispetto ai padroni. Questo potere è di diritto delle genti: giacché possiamo scorgere ugualmente presso tutte le genti che i padroni hanno sui servi, potere di vita e di morte; e tutto ciò che attraverso il servo si acquista, si acquista al padrone.

9

**Gaio 1.97-99**

97. Secondo quello che abbiamo detto, sono soggetti alla nostra potestà non solo i nostri figli naturali, ma anche quelli che adottiamo.

98. L'adozione si opera in due modi, o per autorità del popolo, o per ordine del magistrato, ad esempio il pretore.

99. Adottiamo con l'autorità del popolo coloro che sono sui iuris e questa specie di adozione è detta 'adrogatio', perché si chiede (rogatur, cioè interrogato) all'adottante se voglia che colui che adotterà gli sia figlio legittimo; e a colui che sarà adottato gli si chiede se permetta che ciò avvenga, e al popolo gli si chiede se conceda ciò. Adottiamo per imperium del magistrato coloro che sono sottoposti alla potestà di ascendenti, sia di primo grado, come figlio e figlia, sia di gradi inferiori, come il nipote e la nipote, il pronipote e la pronipote.

10

**Gaio 1.108-110**

**Gai. 1. 108-110**

108. Nunc de his personis videamus, quae in manu nostra sunt. Quod et ipsum ius proprium civium romanorum est.

109. Sed in potestate quidem et masculi et feminae esse solent; in manum autem feminae tantum conveniunt.

110. Olim itaque tribus modis in manum conveniebant: usu farreo coemptione.

**11**

**Gai 1.116-118**

116. Superest ut exponamus, quae personae in mancipio sint.

117. Omnes igitur liberorum personae sive masculini sive feminini sexus, quae in potestate parentis sunt, mancipari ab hoc eodem modo possunt, quo etiam servi mancipari possunt.

118. Idem iuris est in earum personis, quae in manu sunt; ...

**12**

**Gai 1.189**

189. Sed inpuberes quidem in tutela esse omnium civitatum iure contingit, quia id naturali rationi conveniens est, ut is qui perfectae aetatis non sit, alterius tutela regatur. Nec fere ulla civitas est, in qua non licet parentibus liberis suis inpuberibus testamento tutorem dare; quamvis, ut supra diximus, soli cives Romani videantur tantum liberos suos in potestate habere.

**13**

**Gai 1. 196**

196. Masculi autem cum puberes esse coeperint, tutela liberantur. Puberem autem Sabinus quidem et Cassius ceterique nostri praeceptores eum esse putant, qui habitu corporis pubertatem ostendit, id est eum qui

108. Ora vedremo quali persone siano in mano nostra, in quanto questo è diritto proprio dei cittadini romani.

109. Mentre sogliono essere sotto la potestà maschi e femmine, le sole femmine sono in manum.

110. In passato venivano in manum in tre modi: mediante l'usus, mediante il farreum (pane di grano), mediante la coemptio.

**11**

**Gai 1.116-118**

116. Ci resta da esporre quali persone siano in mancipio.

117. Tutti i discendenti, di sesso maschile e femminile, soggetti alla potestà di un ascendente, possono venire da lui mancipati con le formalità richieste per la emancipazione degli schiavi.

118. Lo stesso vale per le persone che sono in manu; ...

**12**

**Gaio 1.189**

189. Il diritto di tutte le civitates determina che gli impuberi siano sottoposti a tutela, essendo conforme alla naturalis ratio (ad un criterio naturale) che chi non sia dell'età matura sia diretto da tutela altrui. Né esiste alcuna civitas in cui gli ascendenti non siano abilitati a dare con testamento un tutore ai loro discendenti impuberi, sebbene, come sopra dicemmo, solo i cittadini romani risultano avere i loro discendenti in potestà.

**13**

**Gaio 1. 196**

196. Quanto ai maschi, vengono liberati dalla tutela appena raggiungono la pubertà. Sabino e Cassio, e gli altri nostri maestri, credono che sia pubere colui che con l'aspetto fisico manifesta i segni della pubertà, cioè chi può generare; riguardo a coloro che, non possono

<p>generare potest; sed in his qui pubescere non possunt, quales sunt spadones, eam aetatem esse spectandam, cuius aetatis puberes fiunt; sed diversae scholae autore annis putant pubertatem aestimandam, id est eum puberem esse existimant, qui XIII annos explevit.</p>	<p>divenire puberi, come gli spadoni, considerano l'età in cui ognuno diventa abitualmente pubere; ma i giureconsulti dell'opposta scuola, credono che la pubertà debba presumersi dal solo raggiungimento dell'età, cioè ritengono pubere chi abbia compiuto i quattordici anni.</p>
<p style="text-align: center;"><b>14</b></p> <p style="text-align: center;"><b>I. 1.22 pr. [cfr. Gai 1.96]</b></p>	<p style="text-align: center;"><b>14</b></p> <p style="text-align: center;"><b>I. 1.22 pr. [cfr. Gaio 1.96]</b></p>
<p>Pupilli pupillaeque cum puberes esse coeperint, tutela liberantur. Pubertatem autem veteres quidem non solum ex annis, sed etiam ex habitu corporis in masculis aestimari volebant. Nostra autem maiestas dignum esse castitate temporum nostrum bene putavit, quod in feminis et antiqui impudicum esse visum est, id est inspectionem habitudinis corporis, hoc etiam in masculos extendere: et ideo sancta constitutione promulgata pubertatem in masculi post quartum decimum annum completum initium accipere disposuimus, antiquitatis normam in feminis personis bene positam suo ordine reliquentes, ut post duodecimum annum completum viripotentem esse credantur.</p>	<p>I pupilli e le pupille, diventando puberi, sono liberati dalla tutela. Ma i giuristi antichi richiedevano che la verifica della pubertà nei maschi avvenisse non solo sulla base degli anni, ma anche in riferimento all'aspetto fisico. Al contrario la nostra maestà ha reputato correttamente essere consono alla moralità dei nostri tempi estendere anche ai maschi ciò che gli antichi consideravano impudico per le femmine cioè l'ispezione corporale: e, per ciò, promulgata una santa costituzione [C. 5.60.3 del 529], abbiamo sancito che nei maschi la pubertà inizi al compimento del quattordicesimo anno, e che per le donne sia conservata l'antica ben posta norma, secondo cui si ritengono da marito al conseguimento del dodicesimo anno.</p>
<p style="text-align: center;"><b>15</b></p> <p style="text-align: center;"><b>Gai 3.107</b></p>	<p style="text-align: center;"><b>15</b></p> <p style="text-align: center;"><b>Gaio 3.107</b></p>
<p>107. Pupillus omne negotium recte gerit, ut tamen, sicubi tutoris auctoritas necessaria sit, adhibeatur tutor, veluti si ipse obligetur; nam alium sibi obligare etiam sine tutoris auctoritate potest.</p>	<p>107. Il pupillo compie efficacemente tutti i negozi, purché, il tutore intervenga nei casi in cui sia necessaria la sua autorizzazione: per esempio se obbliga se medesimo, potendo obbligare un altro nei sui confronti, anche senza l'autorizzazione del tutore.</p>
<p style="text-align: center;"><b>16</b></p> <p style="text-align: center;"><b>Gai 3.109</b></p>	<p style="text-align: center;"><b>16</b></p> <p style="text-align: center;"><b>Gaio 3.109</b></p>

<p>109. Sed quod diximus de pupillo, utique de eo verum est qui iam aliquem intellectum habet. Nam infans et qui infans proximus est non multum a furioso differt, quia huius aetatis pupilli nullum intellectum habent; sed in his pupillis propter utilitatem benignior iuris interpretatio facta est.</p>	<p>109. Quanto abbiamo detto del pupillo è vero senz'altro riguardo a colui che ha già un certo discernimento. Infatti, l'infans e l'infans proximus non sono molto differenti dal pazzo, perché i pupilli in tale età non hanno alcun discernimento; ma per utilitas (convenienza) riguardo a questi ultimi pupilli si dà un'interpretazione giuridica più favorevole.</p>
<p style="text-align: center;"><b>17</b></p> <p style="text-align: center;"><b>I. 1.23 pr.</b></p>	<p style="text-align: center;"><b>17</b></p> <p style="text-align: center;"><b>I. 1.23 pr.</b></p>
<p>Masculi puberes et feminae viripotentesque ad vicesimum quintum annum completum curatores accipiunt; qui, licet puberes sint, adhuc tamen huius aetatis sunt ut negotia sua tuteri non possint.</p>	<p>Ai maschi puberi e alle femmine da marito (viripotens) si attribuiscono curatori fino al compimento del venticinquesimo: poiché essi, anche se puberi, si trovano in un'età per cui non sono in grado di tutelare i propri negotia (affari).</p>
<p style="text-align: center;"><b>18</b></p> <p style="text-align: center;"><b>Gai 3.106</b></p>	<p style="text-align: center;"><b>18</b></p> <p style="text-align: center;"><b>Gai. 3.106</b></p>
<p>106. Furiosus nullum negotium gerere potest, quia non intellegit quid agat.</p>	<p>106. Un pazzo non può gestire alcun negozio, perché non intende quello che fa.</p>
<p style="text-align: center;"><b>19</b></p> <p style="text-align: center;"><b>Gai 2.64</b></p>	<p style="text-align: center;"><b>19</b></p> <p style="text-align: center;"><b>Gaio 2.64</b></p>
<p>64. Ex diverso agnatus furiosi curator rem furiosi alienare potest ex lege XII tabularum; [item procurator id est cui libera rei administratio permissa est], item creditor pignus ex pactione, quamvis eius ea res non sit. Sed hoc forsitan ideo videatur fieri, quod voluntate debitoris intellegitur pignus alienari, qui olim pactus est, ut liceret creditori pignus vendere, si pecunia non solvatur.</p>	<p>64. Viceversa, secondo la legge del XII tavole, l'agnato, curatore di un furioso, può alienare la cosa di lui; [lo stesso vale per il procuratore investito dalla libera amministrazione], ed anche il creditore può, a seconda del patto, alienare il pegno avuto, sebbene la cosa non sia sua. Tuttavia, questa facoltà può ritenersi derivata dalla cosa data in pegno, se gli ha concesso di alienarla in difetto di pagamento.</p>
<p style="text-align: center;"><b>20</b></p> <p style="text-align: center;"><b>Gai 1.53</b></p>	<p style="text-align: center;"><b>20</b></p> <p style="text-align: center;"><b>Gaio 1.53</b></p>



<p>53. ... male enim nostro iure uti non debemus; qua rationes et prodigis interdicitur bonorum suorum administratio.</p> <p style="text-align: center;"><b>21</b> <b>Gai 1.144-145</b></p> <p>144. Permissum est itaque parentibus liberis, quos in potestate sua habent, testamento tutores dare: masculini quidem sexus ipuberibus, feminini vero inpueribus puberibusque, vel cum nuptae sint. Veteres enim volentur feminas, etiamsi perfectae aetatis sint, propter animi levitatem in tutela esse.</p> <p>145. Itaque si quis filio filiaque testamento tutorem dederit et ambo ad pubertatem pervenerint, filius quidem desinit habere tutorem, filia vero nihilo minus in tutela permanet; tantum enim ex lege Iulia et Papia Poppea iure liberorum a tutela liberantur feminae. Loquimur autem exceptis virginibus Vestalibus, quas etiam veteres in honorem sacerdotii liberas esse voluerunt, itaque etiam lege XII tabularum cautum est.</p> <p style="text-align: center;"><b>22</b> <b>Gai 2.80</b></p> <p>80. Nunc admonendi sumus neque feminam neque pupillum sine tutoris auctoritate rem Mancipi alienare posse; nec Mancipi vero feminam quidem posse, pupillum non posse.</p> <p style="text-align: center;"><b>23</b> <b>Gai 2.83</b></p>	<p>53. ... infatti, non dobbiamo mai abusare (utilizzare male) del nostro diritto; ed è per questo motivo che ai prodighi viene interdetta l'amministrazione dei loro beni.</p> <p style="text-align: center;"><b>21</b> <b>Gaio 1.144-145</b></p> <p>144. Fu concesso agli ascendenti di nominare nel testamento dei tutori ai discendenti in loro potestà, cioè soltanto agli impuberi, se maschi; se femmine anche alle puberi, avendo gli antichi stabilito che le donne, anche se di età matura, fossero sotto tutela per la leggerezza del loro spirito.</p> <p>145. Se quindi taluno nomina per testamento un tutore al figlio e alla figlia, ed entrambi siano puberi, il figlio cessa di avere il tutore, ma la figlia ciò nonostante, resta sotto tutela; giacchè, infatti le donne, in forza della legge Giulia [18 a.C.] e Papia Poppea [9 d.C], si liberano della tutela soltanto per il diritto derivante dall'aver partorito più figli. Si accentuano le vergini Vestali, che in onore del sacerdozio, gli antichi dichiararono libere [da tutela]; e questo fu anche determinato dalla legge delle XII tavole [451-450 a.C.].</p> <p style="text-align: center;"><b>22</b> <b>Gaio 2.80</b></p> <p>80. Ora si avverta che né la donna né il pupillo possono alienare una res Mancipi senza permesso del tutore; mentre per le res nec Mancipi le donne possono alienare, il pupillo invece no.</p> <p style="text-align: center;"><b>23</b> <b>Gaio 2.83</b></p>
--	--

<p>83. Et ex contrario omnes res tam Mancipi quam nec Mancipi mulieribus et pupillis sine tutoris auctoritate solvi possunt, quoniam meliorem conditionem suam facere eis etiam sine tutoris auctoritate concessum est.</p> <p style="text-align: center;"><b>24</b></p> <p style="text-align: center;"><b>Gai 1. 190</b></p> <p>190. Feminas vero perfectae aetatis in tutela esse fere nulla pretiosa ratio suasisse videntur; nam quae vulgo creditur, quin levitate animi plerumque decipiuntur et aequum erat eas tutorum auctoritate regi, magis speciosa videntur quam vera; mulieres enim quae perfectae aetatis sunt, ipsae sibi negotia tractant et in quibusdam causis dicis gratia tutor interponit auctoritatem suam; saepe etiam invitus auctor fieri a praetore cogitur.</p> <p style="text-align: center;"><b>25</b></p> <p style="text-align: center;"><b>D. 1.5.9 (Papinianus 31 quaest.)</b></p> <p>In multis iuris nostri articulis deterior est condicio feminarum quam masculorum.</p> <p style="text-align: center;"><b>26</b></p> <p style="text-align: center;"><b>D. 22.6.9pr. (Paulus l.S. de iuris et facti ign.)</b></p> <p>Regula est iuris quidem ignorantiam cuique nocere, facti vero ignorantiam non nocere. videamus igitur, in quibus speciebus locum habere possit, ante praemisso quod minoribus viginti quinque annis ius ignorare permissum est. quod et in feminis in quibusdam causis propter sexus infirmitatem dicitur: et ideo sicubi non est delictum, sed iuris ignorantia, non laeduntur. hac ratione si minor viginti quinque annis filio familias crediderit, subvenitur ei, ut non videatur filio familias credidisse.</p>	<p>83. Viceversa, a donne e pupilli possono esser pagate, senza autorizzazione del tutore, tutte le res, giacché essi per migliorare la loro condizione non hanno bisogno di alcuna autorizzazione del tutore.</p> <p style="text-align: center;"><b>24</b></p> <p style="text-align: center;"><b>Gaio 1. 190</b></p> <p>190. Riguardo alla disposizione che sottopone a tutela le donne di età matura, ci pare, che nessuna valida ragione l'abbia potuta giustificare; infatti, a mio avviso, l'opinione popolare (il luogo comune), che ritiene equo che le donne, per lo più raggirate a causa della loro leggerezza di spirito, siano guidate dall'autorità di un tutore, contiene un motivo piuttosto apparente che vero. Infatti, le donne d'età matura trattano i loro affari da sole, e solo in certi casi e per formalità, il tutore interpone la sua autorizzazione; ed è anche, spesso, costretto dal pretore ad interporla contro la sua volontà.</p> <p style="text-align: center;"><b>25</b></p> <p style="text-align: center;"><b>D. 1.5.9 (Papiniano 31 questioni)</b></p> <p>In molti punti del nostro diritto la condizione delle femmine è inferiore a quella dei maschi.</p> <p style="text-align: center;"><b>26</b></p> <p style="text-align: center;"><b>D. 22.6.9pr. (Paulus l.S. de iuris et facti ign.)</b></p> <p>E' regola, che nuoce l'ignoranza al diritto, non già quella di fatto. Vediamo aunque in quali casi possa aver luogo, premettendo però che ai minori di 25 anni è permesso ignorare il diritto: il che anche per le femmine si ammette in talune cause, a motivo della debolezza del loro sesso: e però se mai non vi è delitto, ma ignoranza di diritto non vengono lese. Per questa ragione se un minore di 25 anni abbia fatto credito ad un figlio di</p>
---	--

<p style="text-align: center;"><b>27</b></p> <p><b>D. 49.14.18pr. (Marcianus l.S. de delator.)</b></p> <p>Deferre non possunt mulieres propter sexus infirmitatem, et ita sacris constitutionibus cautum est.</p>	<p>famiglia, sarà soccorso, talché sembri che non abbia fatto credito ad un figlio di famiglia.</p> <p style="text-align: center;"><b>27</b></p> <p><b>D. 49.14.18pr. (Marcianus l.S. de delator.)</b></p> <p>Non possono denunciare le donne a cagione della debolezza del loro sesso; e ciò è prescritto dalle sacre costituzioni.</p>
<p style="text-align: center;"><b>28</b></p> <p><b>D. 16.1.2.2 (Ulpianus 29 ad ed.)</b></p> <p>Verba itaque senatus consulti excutiamus prius providentia amplissimi ordinis laudata, quia opem tulit mulieribus propter sexus inbecillitatem multis huiuscemodi casibus suppositis atque obiectis.</p>	<p style="text-align: center;"><b>28</b></p> <p><b>D. 16.1.2.2 (Ulpianus 29 ad ed.)</b></p> <p>Discutiamo dunque le parole del senatoconsulto, lodando prima il provvedimento di quell'ordine amplissimo, perché portò soccorso alle donne, per la debolezza del sesso soggette ed esposte a molti casi di simile genere.</p>
<p style="text-align: center;"><b>29</b></p> <p><b>D. 26.1.16pr. (Gaius 12 ad ed. provinc.)</b></p> <p>Tutela plerumque virile officium est.</p>	<p style="text-align: center;"><b>29</b></p> <p><b>D. 26.1.16pr. (Gaius 12 ad ed. provinc.)</b></p> <p>Generalmente la tutela è un ufficio virile</p>
<p style="text-align: center;"><b>30</b></p> <p><b>D. 26.1.18 (Nerva 3 reg.)</b></p> <p>Feminae tutores dari non possunt, quia id munus masculorum est, nisi a principe filiorum tutelam specialiter postulent.</p>	<p style="text-align: center;"><b>30</b></p> <p><b>D. 26.1.18 (Nerva 3 reg.)</b></p> <p>Le femmine non possono esser date per tutori, essendo questo ufficio proprio dei maschi, salvo che tassativamente domandino al Principe la tutela dei figli.</p>
<p style="text-align: center;"><b>31</b></p> <p><b>D. 47.23.6 (Ulpianus 25 ad ed.)</b></p>	<p style="text-align: center;"><b>31</b></p> <p><b>D. 47.23.6 (Ulpianus 25 ad ed.)</b></p>

<p>Mulieri et pupillo populares actiones non dantur, nisi cum ad eos res pertineat.</p>	<p>Alla donna e al pupillo non sono concesse le azioni popolari, se non quando l'affare a essi appartiene.</p>
<p style="text-align: center;">32</p>	<p style="text-align: center;">32</p>
<p style="text-align: center;"><b>D. 50.17.2pr. (Ulpianus 1 ad sab.)</b></p>	<p style="text-align: center;"><b>D. 50.17.2pr. (Ulpianus 1 ad sab.)</b></p>
<p>Feminae ab omnibus officiis civilibus vel publicis remotae sunt et ideo nec iudices esse possunt nec magistratum gerere nec postulare nec pro alio intervenire nec procuratores existere.</p>	<p>Le femmine sono tenute lontane da tutti gli uffici civili e pubblici, e perciò non possono essere giudici né suggerire una magistratura, non possono dimandare in giudizio, né garantire per altri, né fare da procuratori.</p>
<p style="text-align: center;">33. <b>CIL I2 1211 = CIL VI 15346 = ILLRP 973 (Laudatio Claudiae)</b></p>	<p style="text-align: center;">33. <b>CIL I2 1211 = CIL VI 15346 = ILLRP 973 (Elogio di Claudia)</b></p>
<p>Hospes quod deico paullum est asta ac pellege/ h{e}ic est sepulcrum hau(d) pulc(h)rum pulcrae feminae/ nomen parentes nominarunt Claudiam/ su&lt;o&gt;m mareitum corde deilexit s{o}uo/ gnatos duos creavit horunc alterum/ in terra linquit alium sub terra locat/ sermone lepido tum autem incessu commodo/ domum servavit lanam fecit dixi ab{e}i.</p>	<p>Straniero, ho poco da dire: fermati e leggi. Questo è il sepolcro non bello d'una donna che fu bella. I genitori la chiamarono Claudia. Amò il marito con tutto il cuore. Mise al mondo due figli: uno lo lascia sulla terra, l'altro l'ha deposto sotto terra. Amabile nel parlare, onesta nel portamento, custodì la casa, filò la lana. Ho finito. Va' pure.</p>
<p style="text-align: center;">34. <b>CIL VI 1527, 31670, 37053 = ILS 8393 (Laudatio Turiae)</b></p>	<p style="text-align: center;">34. <b>CIL VI 1527, 31670, 37053 = ILS 8393 (Elogio di Turia)</b></p>
<p>Il. 30-34: domestica bona pudici[t]iae, opsequi, comitatis, facilitatis, lanificii stud [ii, religionis] sine superstitione, o[r]natus non conspicendi, cultus modici, cur [memorem cur dicam de cari] tate familiae, pietate [c]um aequae matrem meam ac tuos parentes col[ueris, non alia mente] illi quam tuis curaveris, cetera innumerabilia habueris commun[ia cum omnibus] matronis dignam famam colentibus. Propria sunt tua quae vindico, ac quorum pauci in similia inciderunt, ut talia paterentur et praestarent, quae rara ut essent hominum fortuna cavet.</p>	<p>Il. 30-34. A che rievocare le tue virtù domestiche, la castità, il rispetto, l'amabilità, l'arrendevolezza, l'assiduità al telaio, la religione senza superstizione, la modestia dei gioielli, la sobrietà del vestire? A che parlare del tuo affetto per i tuoi, la dedizione alla famiglia, la deferenza che dimostristi verso mia madre, come avevi fatto con i tuoi, la serenità che le procurasti, come ai tuoi: queste e altre doti innumerevoli le avesti in comune con tutte le matrone che tengono al loro buon nome. Quelle che io proclamo sono virtù che furono tue soltanto, poiché pochi si sono ritrovati in circostanze tali che quelle virtù potessero apparire e rifulgere: la sorte umana ha fatto sì che casi del genere siano rari.</p>
<p style="text-align: center;">35. <b>CIL VI 10230 = ILS 8394 (Laudatio Murdiae)</b></p>	<p style="text-align: center;">35. <b>CIL VI 10230 = ILS 8394 (Elogio di Murdia)</b></p>
<p>Il. 25: (...) modestia, probitate, pudicitia, opsequio, lanificio, diligentia, fide, par</p>	<p>Il. 25: (...) Fu uguale e simile ad altre donne pre bene in modestia integrità pudicitia</p>

<p>similisque ceteris probeis feminis fuit (...).</p> <p style="text-align: center;"><b>36.</b> <b>CIL II.2.5 191 = CIL II 1699</b> <b>(Laudatio Caesia Caelsae)</b></p> <p>Caesia T(iti) f(ilia) Celsa an(norum) LXV h(ic) s(ita) e(st) quod voto petiere suis plerumque parentes cuncta tibi dignae Caesia con[t]i[g]er[un]t lanifici praeclara fides pietatis alumna priscae praecipue fama pudicitiae te rogo praeteriens dicas sit tibi terra levis quo quo versum locus pedes XII.</p> <p style="text-align: center;"><b>37.</b> <b>ILS 8402</b> <b>(Laudatio Amymonis)</b></p> <p>Hic sita est Amymone Marci optima et pulcherrima, lanifica, pia, pudica, frugi, casta, domiseda.</p>	<p>obbedienza lanificio diligenza (...).</p> <p style="text-align: center;"><b>36.</b> <b>CIL II.2.5 191 = CIL II 1699</b> <b>(Elogio di Cesia Celsa)</b></p> <p>Qui giace Cesia Celsa, di 65 anni, figlia di Lucio, tutto quello che i genitori possono desiderare per i propri figli, a te, o degna Cesia, toccò in sorte tutto insieme, testimone illustre nel lanificio, esemplare per religiosità, vanto della pudicizia dei bei tempi antichi, ti prego passante di dire la terra ti sia lieve, la sepoltura misura 12 piedi.</p> <p style="text-align: center;"><b>37.</b> <b>ILS 8402</b> <b>(Laudatio Amymonis)</b></p> <p>Qui giace Amymone di Marco ottima e bellissima, lanifica, pia, pudica, modesta, casta, abituata a stare in casa.</p>
---	--

**FONTI  
III**

**TUTELA DEI DIRITTI:**

**PROCESSO E AZIONE**

**ESEMPI DI FORMULE DEL PROCESSO PRIVATO ROMANO**

## GAI INSTITUTIONES

### LEGIS ACTIONES

1

**Gai 4.10-11**

10. Quaedam praeterea sunt actiones, quae ad legis actionem exprimuntur, quaedam sua vi ac potestate constant.

Quod ut manifestum fiat, opus est, ut prius de legis actionibus loquamur.

11. Actiones, quas in usu veteres habuerunt, legis actiones appellabantur vel ideo, quod legibus proditae erant, quippe tunc edicta praetoris, quibus complures actiones introductae sunt, nondum in usu habebantur, vel ideo, quia ipsarum legum verbis accommodatae erant et ideo immutabiles proinde atque leges observabantur. Unde eum, qui de vitibus succisis ita egisset, ut in actione vites nominaret, responsum est rem perdidisse, quia debuisset arbores nominare, eo quod lex XII tabularum, ex qua de vitibus succisis actio competeret, generaliter de arboribus succisis loqueretur.

### LITIGARE PER FORMULAS

2

**Gai 4.30**

30. Sed istae omnes legis actiones paulatim in odium venerunt. Namque ex nimia subtilitate veterum, qui tunc iura condiderunt, eo res perducta est, ut vel qui minimum errasset, litem perderet. Itaque per legem Aebutiam et duas IULIAS sublatae sunt istae legis actiones, effectumque est, ut per concepta verba, id est per formulas, litigarem.

## ISTITUZIONE DI GAIO

### LE AZIONI DI LEGGE-PROCESSO PER LEGIS ACTIONES

1

**Gaio 4.10-11**

10. Poi, fra le azioni, ve ne sono alcune modellate secondo un'azione di legge (su un paradigma di legge), altre che sussistono per virtù e potenza (forza) loro propria. Per chiarire ciò, è opportuno che prima parliamo delle azioni di legge.

11. Le azioni che si usavano presso gli antichi, si chiamavano azioni di legge, sia perché introdotte dalle leggi (infatti, allora, gli editti del pretore, da cui molte azioni sono state introdotte, non erano ancora in uso), sia perché venivano conformate secondo le parole delle stesse leggi, e perciò rese tanto immutabili, al punto che si osservavano quanto le leggi stesse. Così, un tale che ebbe a procedere (ad agire) per titolo delle viti tagliate, avendo usato la parola viti nella propria azione, gli venne risposto che aveva perso la lite, perché avrebbe dovuto usare la parola alberi, visto che la legge delle XII tavole [451-450 a.C.], in base alla quale competeva l'azione relativa alle viti tagliate, parlava genericamente di alberi tagliati.

### PROCESSO FORMULARE

2

**Gaio 4.30**

30. Ma tutte queste azioni di legge vennero a poco a poco in odio. Infatti l'eccessiva sottigliezza degli antichi (legislatori) che un tempo formarono il diritto, aveva condotto le cose a tal punto che si soccombeva in lite commettendo anche il più piccolo errore. Di conseguenza, mediante la legge Aebutia [II sec. a.C.] e le due Giulie [17 a.C.] le predette azioni di legge furono soppresse, e si prescrisse che litigassimo per mezzo di parole già predisposte, cioè per mezzo di formule.

<p style="text-align: center;">3</p> <p style="text-align: center;"><b>PARTES formularum</b></p> <p style="text-align: center;"><b>Gai 4.39-43</b></p>	<p style="text-align: center;">3</p> <p style="text-align: center;"><b>Parti della formula</b></p> <p style="text-align: center;"><b>Gaio 4.39-43</b></p>
<p>39. Partes autem formularum haec sunt: <b>demonstratio intentio adiudicatio condemnatio.</b></p> <p>40. <b>Demonstratio</b> est ea pars formulae [quae principio ideo inseritur] ut demonstretur res, de qua agitur: velut haec pars formulae quod A. Agerius N. Negidium ominum vendidit; item haec quod A. Agerius apud N. Negidium nomine deposuit.</p> <p>41. <b>Intentio</b> est ea pars formulae, qua actor desiderium suum concludit, velut haec pars formulae: si paret N. Negidium A. Agerio sestertium X milia dare oportere; item haec: quidquid paret N. Negidium A. Agerio sestertium X milia dare oportere; item haec: quidquid paret N. Negidium A. Agerio dare facere oportere; item haec: si paret hominem ex ivre Quiritium A. Agerii esse.</p> <p>42. <b>Adiudicatio</b> est ea pars formulae, qua permittitur iudici rem alicui ex litigatoribus adiudicare: velut si inter coheredes familiae erciscundae agatur, aut inter socios communi dividundo aut inter vicinos finium regundorum. Nam illic ita est quantum adiudicari oportet, index, T. Titio adiudicatio.</p> <p>43. <b>Condemnatio</b> est ea pars formulae, qua iudici condemnandi absoluendive potestas permittitur velut haec pars formulae: iudex N. Negidium A. Agerio sestertium X milia condemna. Si non paret absolve; item haec: iudex N. Negidium A. Agerio dumtaxat X milia condemna, si non paret, absolvito; item haec: iudex, N. Negidium A. Agerio condemnato et reliqua, ut non adiciatur dumtaxat X milia.</p>	<p>39. Parti delle formule sono queste: <b>la dimostrazione, l'intenzione, l'aggiudicazione, la condanna.</b></p> <p>40. <b>La dimostrazione</b> è quella parte della formula [che viene inserita prima di ogni altra] con cui si indica il fatto per cui si agisce; ad esempio questa: "PREMESSO CHE AULO AGERIO HA VENDUTO UNO SCHIAVO A NUMERIO NEGIDIO"; oppure "PREMESSO CHE AULO AGERIO HA DEPOSITATO UNO SCHIAVO PRESSO NUMERIO NEGIDIO".</p> <p>41. <b>L'intenzione (pretesa)</b> è quella parte della formula ove l'attore concreta il suo desiderio (esprime la sua richiesta); per esempio questa parte della formula: "SE APPARIRA' CHE NUMERIO NEGIDIO DEBBA DARE AD AULO AGERIO DIECIMILA SESTERZI"; oppure la seguente "TUTTO CIO CHE APPARIRA' CHE NUMERIO NEGIDIO DEBBA DARE O FARE AD AULO AGERIO"; o anche questa: "SE APPARIRA' CHE QUESTO SCHIAVO SIA DI AULO AGERIO IN BASE AL DIRITTO DEI QUIRITI".</p> <p>42. <b>L'aggiudicazione</b> è quella parte della formula è dato potere al giudice di aggiudicare la cosa a qualcuno dei litiganti: così ha luogo quando l'azione per divisione dell'eredità sia stata intentata fra coeredi, oppure fra comproprietari per dividere una comunione, oppure fra vicini per la regolazione di confini. Giacché allora si dice così: "IN QUANTO CONVenga DI AGGIUDICARE, O GIUDICE, AGGIUDICATE A TIZIO".</p> <p>43. <b>La condanna</b> è quella parte della formula che conferisce al giudice la potestà di condannare o di assolvere; per esempio questa parte della formula: "O GIUDICE, CONDANNATE NUMERIO NEGIDIO IN FAVORE DI AULO AGERIO A NON OLTRE DIECIMILA SESTERZI. SE NON RISULTA, ASSOLVETELO"; ovvero questa: "O GIUDICE, CONDANNATE NUMERIO NEGIDIO IN FAVORE DI AULO AUGERIO", etc., senza l'aggiunta "A NON OLTRE DIECIMILA".</p> <p style="text-align: center;">4</p> <p style="text-align: center;"><b>Formule concepite in diritto o in fatto</b></p>



4

**Formulae in ius aut in factum conceptae**

**Gai 4.45-46**

45. Sed ea quidem formulas, in quibus de iure quaeritur, **in quibus conceptas vocamus**, quales sunt quibus intendimus nostrum esse aliquid ex iure quiritorium aut nobis dari oportere aut pro fure damnum decidi oportere; sunt et aliae, in quibus iuris civilis intentio est .

46. Ceteras vero **in factum conceptas vocamus**, id est in quibus nulla talis intentio concepta est, sed initio formulae nominato eo quod factum est adicuntur ea verba, per quae iudici damnandi absoluendive potestas datur: qualis est formula, qua utitur patronus contra libertum, qui eum contra edictum praetoris in ius vocavit; nam in ea ita est recuperatores sunt. Si paret illum patronum ab illo liberto contra edictum illius praetoris in ius vocatum esse, recuperatores illum libertum illi patrono sesteritum X milia condemnate. Si non paret, absolvite. Ceterae quoque formulae, quae sub titulo De in ius vocando propositae sunt, in factum conceptae sunt, velut abversus eum, qui in ius vocatus neque venerit neque vindicem dederit; item contra eum, qui vi exemerit eum, qui in ius vocaretur; et denique innumerabiles eius modi aliae formulae in albo proponuntur.

5

**Exceptiones**

**Gai.115-116**

115. Sequitur, ut de exceptionibus dispiciamus.

116. Comparatae sunt autem exceptiones defendendorum eorum gratia, cum quibus agitur. Saepe enim accidit, ut quis iure civili teneatur, sed iniquum sit eum iudicio condemnari.

**Gaio 4.45-46**

45. Noi chiamiamo **concepitate in diritto** le formule in cui la questione verte su un diritto: come sono quelle con cui pretendiamo “che qualcosa sia nostra secondo il diritto dei Quiriti” oppure “che ci si debba dare” oppure “che ci si debba risarcire il danno per furto”; ce ne sono altre ancora, in cui l’intentio è di diritto civile.

46. Noi chiamiamo, invece, **concepitate in fatto** le altre formule, cioè quelle che non presentano una simile redazione dell’intentio, ma in cui, richiamato all’inizio della formula il fatto, si aggiungono le parole con cui si concede al giudice la potestà di condannare o assolvere: tale è la formula di cui si serve il patrono contro il libertus che lo chiamò in giudizio in opposizione all’editto del pretore. In questa infatti c’è scritto così: [CHE SEMPRONIO, MEVIO ETC.] SIANO RECUPERATORI. SE APPARIRA’ CHE TALE PATRONO SIA STATO CHIAMATO IN GIUDIZIO DAL TALE LIBERTO CONTRO L’EDITTO DI QUEL PRETORE, VOI, O RECUPERATORI,CONDANNATE QUEL LIBERTO IN FAVORE DI QUEL PATRONO A DIECIMILA SESTERZI. SE NON APPARIRA’ ASSOLVETE”. Anche le altre formule proposte sono sotto il titolo “della citazione in giudizio”,sono concepitate in fatto: come per esempio quelle proposte contro chi, chiamato in giudizio, né sia comparso, né abbia dato un vindex; e così contro chi abbia impedito con la forza chi veniva chiamato in giudizio; del resto sono proposte nell’albo innumerevoli altre formule del genere.

5

**Le eccezioni**

**Gaio4.115-116**

115. Qui di seguito noi dobbiamo trattare delle eccezioni.

116. Le eccezioni sono state istituite per la difesa di coloro contro i quali si agisce. Spesso, infatti, avviene che uno sia tenuto secondo il diritto civile, ma che sia iniquo condannarlo in giudizio.

6

**Le eccezioni perentorie o dilatorie**

**Gaio 4.120-122**

6

**Exceptiones perentoriae aut dilatoriae**

**Gai 4.120-122**

120. Dicuntur autem exceptiones aut perentoriae aut dilatoriae.

121. **Perentoriae sunt**, quae perpetuo valent nec evitari possunt, veluti quod metus causa aut dolo malo aut quod contra legem senatusve consultum factum est aut quod res iudicata est vel in iudicium deducta est, item pacti conventi quod factum est, ne omnino pecunia peteretur.

122. **Dilatoriae sunt** exceptiones quae ad tempus valent, veluti illius pacti conventi, quod factum est verbi gratia, ne intra quinquennium peteretur; finito enim eo tempore non habet locum exceptio. Cui similis exceptio est litis dividuae et rei residuae. Nam si quis partem rei petierit et intra eiusdem praeturam reliquam partem petat, hac exceptione summovetur, quae appellatur litis dividuae (...)

7

**Bonae fidei iudicia**

**Gai 4.62**

62. Sunt autem bonae fidei iudicia haec: ex empto vendito, locato conducto, negotiorum gestorum, mandati, depositi, fiduciae, pro socio, tutelae, rei uxoriae, commodati, pigneraticium, familiae erciscundae, communi dividundo.

8

**Actiones in rem et in personam**

**Gai 4.2-5**

2. In personam actio est, qua agimus, quotiens litigamus cum aliquo, qui nobis vel ex delicto obligatus est, id est cum intendimus dare facere praestare oportere.

3. In rem actio est, cum aut corporalem rem intendimus nostram esse, aut ius aliquod nobis competere, veluti utendi aut utendi fruendi, eundi agendi aquamve ducendi vel altius tollendi prospiciendive; aut cum actio ex diverso adversario est negativa.

4...

5. Appellantur autem in rem quidem actiones vindicationes in personam vero actiones quibus dari fierive oportere intendimus, conditiones.

120. Le eccezioni sono dette perentorie o dilatorie.

121. **Sono perentorie** quelle che valgono sempre e non si possono evitare, per esempio quelle di timore determinante, di dolo malvagio, di comportamento contrario a legge o a senatoconsulto, di cosa giudicata o dedotta in giudizio, così quella di patto convenuto che intervenne nel senso che il denaro non fosse assolutamente più richiesto.

122. **Eccezioni dilatorie** sono quelle che valgono per un certo tempo, come quella del patto con cui si fosse convenuto che non si chiedesse il denaro per cinque anni: giacché, scaduto questo tempo non ha più luogo l'eccezione. Le è simile l'eccezione di lite divisa e di cosa residua. Infatti, se uno chiedesse una parte della cosa, e durante la pretura dello stesso magistrato domandasse la rimanente parte, viene respinto con questa eccezione denominata della lite divisa (...)

7

**I giudizi di buona fede**

**Gaio 4.62**

62. Sono giudizi di buona fede i seguenti: per compravendita, locazione conduzione, gestione d'affari, mandato, deposito, fiducia, società, tutela, dote, comodato, pegno, divisione ereditaria, divisione di bene comune.

8

**Le azione reali e personali**

**Gaio 4.2-5**

2. L'azione è personale ogni volta che agiamo contro qualcuno il quale è obbligato verso di noi o in forza di un contratto o in forza di un debito, cioè quando pretendiamo che egli debba dare, facere, praestare.

3. L'azione è reale quando pretendiamo o che una cosa corporale sia nostra, o che qualche diritto ci competa, come il diritto di uso oppure di usare e fruire, di passare in proprio e con animali, o di condurre acqua, o di erigere edifici più alti, o di veduta; o quando l'azione dell'avversario è la negatoria.

4...

5. Le azione reali si chiamano rivendicazioni (vindicationes); le azioni personali, con cui pretendiamo che di debba dare o fare, si chiamano intimazioni (conditiones).

<p><b>9</b></p> <p><b>Actiones reipersecutoriae, poenales, mixtae</b></p> <p><b>Gai 4.6-9</b></p> <p>6. Agimus autem interdum, ut rem tantum consequamur, interdum ut poenam tantum, alias ut rem et poenam.</p> <p>7. Rem tantum persequimur velut actionibus, quibus ex contractu agimus.</p> <p>8. Poenam tantum persequimur velut actione furti et iniuriarum et secundum quorundam opinionem actio vi bonorum raptorum; nam ipsius rei et vindicatio et condictio nobis competit.</p> <p>9. Rem vero et poenam persequimur velut ex his causis, ex quibus adversus infitiantem in duplum agimus; quod accidit per actionem iudicati, depensi, damni iniuriae legis AQUILIAE, aut legatorum nomine, quae per damnationem certa relicta sunt.</p>	<p><b>9</b></p> <p><b>Le azioni reipersecutorie, penali, miste</b></p> <p><b>Gaio 4.6-9</b></p> <p>6. Agiamo qualche volta soltanto per ottenere una cosa, qualche volta per raggiungere solo una pena (penale), in altri casi per la cosa e la pena.</p> <p>7. Perseguiamo soltanto la cosa con le azioni che intentiamo in forza di un contratto.</p> <p>8. Perseguiamo solo una pena con l'azione di furto, con quella di ingiurie e secondo l'opinione di alcuni, con l'azione dei beni rapiti con violenza (rapina); quanto alla cosa in se, infatti, ci compete, sia la vindicatio (rivendica), sia la condictio (l'intimazione).</p> <p>9. Noi perseguiamo, invece, cosa e pena, nei casi in cui agiamo per il doppio contro colui che nega: ciò si verifica nelle azioni di giudicato, dell'esborsato, del danno cagionato ingiustamente per la legge Aquilia [III sec. a.C.], o quando si tratta dei legati determinati disposti con la forma di condanna.</p>
--	---

**“ALCUNE FORMULE DEL PROCESSO PRIVATO ROMANO”**

## **ACTIONES IN REM**

### **ACTIONES CIVILES (A)**

#### **1.° ES. VINDICATIO REI. FORMULA PETITORIA**

C. Aquilius iudex esto- Si paret fundum quo de agitur ex iure Quiritum A. Ageri esse neque is fundus arbitrio C. Aquilii iudicis A. Agerio restituetur, quanti ea res erit, tantam pecuniam C. Aquilius iudex N. Negidium A. Agerio condemnato; si non paret absolvito.

Sia giudice Caio Aquilio. Se risulta che il fondo di cui si tratta è di Aulo Agerio e quel fondo non sarà restituito ad A.A. in conformità alla valutazione arbitrale del giudice Caio Aquilio, il giudice C.A. condanni Numerio Negidio nei confronti di A.A. per una somma pari al valore che la cosa avrà, se non risulta lo assolva.

### **ACTIONES PRAETORIAE (B)**

#### **FORMULAE IN FACTUM CONCEPTAE (1)**

#### **1° ES. ACTIO DE FUNDO VECTIGALI**

C. Aquilius iudex esto. Si paret A. Agerium agrum quo de agitur a municipibus municipii Venusini in perpetuum fruendum conduxisse neque ea res arbitrio C. Aquilii iudicis A. Agerio restituetur, quanti res erit tantam pecuniam C. Aquilius iudex N. Negidium A. Agerio condemnato; si non paret absolvito.

Sia giudice Caio Aquilio. Se risulta che Aulo Agerio ha affittato per goderne, dai concittadini del municipio di Venosa, il fondo di cui si tratta e quel fondo non sarà restituito ad A.A. in conformità alla valutazione arbitrale del giudice Caio Aquilio, il giudice C.A. condanni Numerio Negidio nei confronti di A.A. per una somma pari al valore che la cosa avrà, se non risulta lo assolva.

#### **ACTIONES UTILES (FORMULAE FICTICIAE) (2)**

#### **2° ES. ACTIO PUBLICIANA**

C. Aquilius iudex esto. Si quem hominem A. Agerius emit et is ei traditus est anno possedisset, tum si eum hominem de quo agitur ex iure Quiritium eius esse pareret, si ea res arbitrio C. Aquilii iudicis A. Agerio non restituetur quanti ea res erit tantam pecuniam C. Aquilius iudex N. Negidium A. Agerio condemnato, si non paret absolvito.

Sia giudice C.A. Se qualora A.A. avesse posseduto per un anno lo schiavo che ha comperato e gli è stato consegnato, risultasse che lo schiavo di cui si tratta è suo in base al diritto dei Quiriti e la cosa non sarà restituita ad A.A. in conformità alla valutazione arbitrale del giudice C.A., il giudice C.A. condanni N.N. nei confronti di A.A. per una somma pari al valore che avrà la cosa, se non risulta lo assolva.

**ACTIONES IN PERSONAM**

ACTIONES CIVILES (A)

## 1° ES. ACTIO CERTAE CREDITAE PECUNIAE

C. Aquilius iudex esto. Si paret N. Negidium A. Agerio sestertios XXV nummos dare oportere, qua de re agitur, C. Aquilius iudex N. Negidium A. Agerio sestertios XXV nummos condemnato; si non paret absolvito.

Sia giudice Caio Aquilio. Se risulta che Numerio Negidio deve dare ad Aulo Agerio 25 sesterzi – materia del contendere – il giudice C. Aquilio condanni N.N. nei confronti di A.A. per 25 sesterzi.

## 2° ES. ACTIO FURTI NEC MANIFESTI NOXALIS

C. Aquilius iudex esto. Si paret A. Agerio a Sticho servo opeve consilio Stichi furtum factum esse paterae aureae sestertium X milium plurisve quam ob rem N. Negidium pro fure damnum decidere aut Stichum servum noxae dedere oportet quanti ea res fuit cum furtum factum est tantae pecuniae duplum aut Stichum servum noxae dedere C. Aquilius iudex N. Negidium A. Agerio condemnato, si non paret absolvito.

Sia giudice C.A. Se risulta che ai danni di A.A. è stato commesso furto di una coppa d'oro del valore di 10.000 sesterzi o superiore, ad opera dello schiavo Stico o con l'aiuto o su istigazione dello schiavo Stico, per la qual cosa N.N. deve pagare la composizione legale in quanto ladro oppure dare in espiazione lo schiavo Stico, il giudice C.A. condanni N.N. nei confronti di A.A. per una somma pari al doppio del valore che aveva la cosa al momento in cui è stato commesso il furto oppure a dare in espiazione lo schiavo Stico, se non risulta lo assolva.

### ACTIONES PRAETORIAE (B)

#### FORMULAE IN FACTUM CONCEPTAE (1)

## 1° ES. ACTIO DEPOSITI

C. Aquilius iudex esto. Si paret A. Agerium apud N. Negidium mensam argenteam deposuisse, qua de re agitur, quidquid ob eam rem N. Negidium A. Agerio dare facere oportet ex fide bona, eius C. Aquilius iudex N. Negidium A. Agerio condemnato; si non paret absolvito.

Sia giudice Caio Aquilio. Se risulta che Aulo Agerio ha depositato presso Numerio Negidio un tavolo d'argento e con dolo malo di N. Negidio questo non è stato restituito ad A. Agerio, il giudice C.A. condanni N.N. nei confronti di A.A. per una somma pari al valore che avrà la cosa, se non risulta lo assolva.

#### ACTIONES IN BONUM ET AEQUUM CONCEPTAE (2)

## 2° ES. ACTIO INIURIARUM (AESTIMATORIA)

C. Aquilius.... L. Octavius recuperatores sunt. Quod Aulo Agerio pugno mala percussa est a N. Negidio dolove malo N. Negidii. factum est ut percuteretur, quantum ob eam rem bonum et aequum recuperatoribus videbitur N. Negidium A. Agerio condemnari, tantam pecuniam dumtaxat sestertium X milia recuperatores N. Negidium A. Agerio condemnato, si non paret absolvito.

Siano giudici C. Aquilio .... L. Ottavio. Poiché ad A. Agerio è stata percossa la guancia con un pugno da N. Negidio, fatto ciò con dolo malo di N. Negidio per colpire, i giudici condannino N. Negidio nei confronti di A. Agerio a tanto denaro, per un massimo di 10000 sesterzi, quanto per questa cosa ai giudici sembri buono ed equo che N. Negidio sia condannato nei confronti di A. Agerio; se non risulta lo assolvano.

#### ACTIONES UTILES CON FORMULAE FICTICIAE (3)

## 3° ES. CONDUCTIO CERTAE PECUNIAE RESCISSA CAPITIS DEMINUTIO

C. Aquilius iudex esto. Si N. Negidius capite deminutus non esset, tum si N. Negidium A. Agerio sestertium X milia dare oportet, qua de re agitur, C. Aquilius iudex N. Negidium A. Agerio sestertium X milia condemnato; si non paret absolvito.

Sia giudice C. Aquilio. Se N. Negidio non fosse diminuito nello status, allora se N. Negidio deve dare ad A. Agerio 10000 sesterzi, materia del contendere, il giudice C. Aquilio condanni per 10000 sesterzi N. Negidio nei confronti di A. Agelio, se non risulta lo assolva.

#### ACTIONES UTILES CON TRASPOSIZIONE DI SOGGETTO (4)

##### 4° ES. ACTIO DEPOSITI DE PECULIO ET IN REM VERSO

C. Aquilius iudex esto. Quod A. Agerius apud Stichum servum, qui in N. Negidii potestate est, mensam argenteam deposuit, qua de re agitur, quidquid ob eam rem Stichum servum si liber esset ex iure Quiritium A. Agerio dare facere oporteret ex fide bona, eius C. Aquilius iudex N. Negidium A. Agerio dumtaxat de peculio et si quid dolo malo N. Negidii factum est quo minus peculii esset vel si quid in rem N. Negidii inde versum est condemnato, si non paret absolvito.

Sia giudice C.A. Poiché A.A. ha depositato un tavolo d'argento presso lo schiavo Stico, che è nella potestà di N.N. – materia del contendere – con riguardo a tutto ciò che, per tale causa, lo schiavo Stico, se fosse libero in base al diritto dei Quiriti, dovrebbe dare o fare a favore di A.A., secondo buona fede, il giudice C.A. condanni N.N. nei confronti di A.A., nei limiti del peculio, ivi incluso quanto per dolo di N.N. è stato eventualmente fatto sì che non si trovasse nel peculio oppure nei limiti di quanto da ciò sia stato eventualmente rivolto a profitto di N.N., se non risulta lo assolva.

#### ESEMPI DI EXCEPTIONES E UN ESEMPIO DI PRAESCRIPTIO

##### **Exceptio doli**

Si in ea re nihil dolo malo A. Agerii factum sit neque fiat.

Se nella questione nulla sia avvenuto o avvenga per dolo di A.A.

##### **Exceptio metus**

Si in ea re nihil metus causa factum est .

Se nella questione nulla è avvenuto a causa di timore (= violenza).

##### **Exceptio pacti conventi**

Si inter A. Agerium et N. Negidium non convenit, ne ea pecunia peteretur.

Se non è stato convenuto tra A.A. e N.N. che quel denaro non fosse richiesto.

##### **Praescriptio PRO ACTORE**

Ea res agatur cuius rei dies fuit.

L'azione verta sulla prestazione il cui termine è scaduto.





**FONTI**  
**IV**

**DIRITTI REALI:**

**CLASSIFICAZIONE DELLE RES**

**IL DIRITTO DI PROPRIETÀ**

<p><b>1</b></p> <p><b>Gai 2.1-6</b></p>	<p><b>1</b></p> <p><b>Gaio 2.1-6</b></p>
<p>1. Superiore commentario de iure personarum exposuimus; modo videamus de <b>rebus</b>: quae vel <b>in nostro patrimonio</b> sunt vel <b>extra nostrum parimonium</b> habentur.</p> <p>2. Summa itaque rerum divisio in duos articulo diducitur: nam aliae sunt <b>divini iuris, aliae humani</b>.</p> <p>3. <b>Divini iuris</b> sunt veluti <b>res sacrae et religiosae</b>.</p> <p>4. <b>Sacrae</b> sunt, quae diis superis consecratae sunt; <b>religiosae</b>, quae diis Manibus relictas sunt.</p> <p>5. Sed <b>sacrum</b> quidem hoc solum existimatur; quod ex auctoritate Populi Romani consecratum est, veluti lege de ea re lata aut senatus consulto facto.</p> <p>6. <b>Religiosum</b> vero nostra voluntate facimus mortuum inferentes in locum nostrum, si modo eius mortui funus ad nos pertineat.</p>	<p>1. Nell'antecedente commentario abbiamo esposto il diritto delle persone; ora vedremo riguardo delle persone alle cose: che sono, o <b>nel nostro patrimonio</b> o <b>fuori del medesimo</b>.</p> <p>2. La suprema divisione delle cose è bipartita; giacché <b>alcune sono di diritto divino, altre di diritto umano</b>.</p> <p>3. Sono di <b>diritto divino</b> le <b>cose sacre e le religiose</b>.</p> <p>4. <b>Sacre</b> si dicono quelle che sono consacrate agli dei superiori; <b>religiose</b> quelle che sono lasciate agli dei Mani.</p> <p>5. Ma si ritiene <b>sacro</b> solo un luogo che è consacrato d'autorità del Popolo Romano, emanando di proposito una legge o facendo senatoconsulto.</p> <p>6. Invece, noi rendiamo, di nostra volontà, <b>religioso</b> un luogo che ci appartenga, seppellendoci un morto, se il funerale di quel morto ci compete.</p>
<p><b>2</b></p> <p><b>Gai 2.8</b></p> <p><b>8. Sanctae</b> quoque res, velut muri et portae, quodam modo divini iuris sunt.</p>	<p><b>2</b></p> <p><b>Gaio 2.8</b></p> <p><b>8. Del pari, le cose sante</b>, come le mura e le porte, si ritengono in qualche modo di diritto divino.</p>

<p><b>3</b></p> <p><b>Gai 2.10-11</b></p> <p>10. Hae autem <b>res, quae humani iuris sunt</b>, aut <b>publicae</b> sunt aut <b>privatae</b>.</p> <p>11. Quae <b>publiace</b> sunt, nullius videntur in bonis esse; ipsius enim universitatis esse creduntur. Privatae sunt, quae singulorum hominum sunt.</p>	<p><b>3</b></p> <p><b>Gaio 2.10-11</b></p> <p>10. <b>Quelle cose</b>, pertanto, che sono <b>di diritto umano</b>, o sono <b>pubbliche</b>, o <b>private</b>.</p> <p>11. Quelle <b>pubbliche</b> vengono considerate appartenenti a nessuno in particolare: si ritengono, infatti, della collettività. <b>Private</b> sono le cose proprie dei singoli individui.</p>
<p><b>4</b></p> <p><b>Gai 2.12-14</b></p> <p>12. Quaedam praeterea <b>res corporales</b> sunt, quaedam <b>incorporales</b>.</p> <p>13. <b>Corporales</b> hae sunt, <b>quae tangi possunt</b>, velut fundus, homo, vestis, aurum, argentum et denique aliae res innumerabiles.</p>	<p><b>4</b></p> <p><b>Gaio 2.12-14</b></p> <p>12. Inoltre, certe cose sono <b>corporali</b>; altre <b>incorporali</b>.</p> <p>13. Sono <b>corporali</b> quelle <b>che possono essere toccate</b>, come un fondo, uno schiavo, una veste, dell'oro, dell'argento, e, insomma, un infinito numero di cose simili.</p>

<p>14. <b>Incorporales</b> sunt, <b>quae tangi non possunt</b>, qualia sunt ea, quae in iure consistunt, sicut hereditas, usufructus, obligationes quoquo modo contractae. Nec ad rem pertinent, quod in hereditate res corporales continentur, et fructus, qui ex fundo principiuntur, corporales sunt, et id, quod ex aliqua obligatione nobis debetur, plerumque corporale est, veluti fundus, homo, pecunia; nam ipsum ius successionis et ipsum ius utendi fruendi et ipsum ius obligationis incorporale est. Eodem numero sunt iura praediorum urbanorum et rusticorum [quas etiam servitutes vocantur: cfr. D.1.8.1.1].</p>	<p>14. Sono <b>incorporali</b> quelle <b>che non possono essere toccate</b>, come sono quelle che consistono in un diritto, come un'eredità, un usufrutto, le obbligazioni in qualsivoglia modo contratte. Né ha rilievo che l'eredità comprenda in sé delle cose corporali, poiché anche i frutti che si percepiscono da un fondo sono corporali; e, per lo più, anche quello che ci è dovuto in base ad un'obbligazione è per lo più corporale, come un fondo, uno schiavo, una somma di denaro: infatti, è incorporale il diritto di successione in sé, il diritto di usufrutto in sé, il diritto d'obbligazione in sé. Rientrano nel novero [delle res incorporali] i diritti dei fondi urbani e rustici ( detti anche servitù).</p>
--	--

<p><b>5</b></p> <p><b>Gai 2.14 a19</b></p> <p>14a. ... aut <b>mancipi</b> sunt aut <b>nec mancipi</b>. ... servitutes praediorum urbanorum nec mancipi sunt.</p> <p>15. Item stipendiaria praedia et tributaria <b>nec mancipi sunt</b>. ... Nerva vero et Proculus et ceteri diversae scholae autores non aliter ea mancipi esse putant quam si domita sunt; et si propter nimiam feritatem domari non possunt, tunc videri mancipi esse incipere, cum ad eam aetatem pervenerint, in qua domari solent.</p> <p>16. At ferae bestiae nec mancipi sunt, velut ursi, leones, item ea animalia, quae ferarum bestiarum numero sunt, velut elefanti et cameli, et ideo ad rem non pertinet, quod haec animalia etiam collo dorsove domari solent; nam ne notitia quidem eorum animalium illo tempore fuit, quo constituebatur quasdam res mancipi esse, quasdam nec mancipi.</p> <p>17. Sed item fere <b>omnia, quae incorporalia sunt, nec mancipi sunt, exceptis servitutibus praediorum rusticorum; nam aes mancipi esse constat</b>; quamvis sint ex numero rerum incorporalium.</p> <p>18. Magna autem differentia est inter mancipi res et nec mancipi.</p>	<p><b>5</b></p> <p><b>Gaio 2.14 a19</b></p> <p>14a. ... (le cose) sono <b>mancipi</b> o <b>nec mancipi</b> (non mancipi). Sono mancipi ... sono nec mancipi (non mancipi) le servitù dei fondi urbani.</p> <p>15. Similmente sono <b>nec mancipi</b> (non mancipi) i fondi stipendiari e tributari. ... Nerva, però, e Proculo, e gli altri giuristi dell'opposta scuola, li ritengono <b>mancipi</b> [in riferimento agli animali selvaggi] se non dopo che siano domati; mentre se, per indole troppo selvaggia, [quegli animali] non si possono domare, ritengono che si debba considerare che comincino ad essere mancipi una volta pervenuti a quell'età in cui sogliono essere domati.</p> <p>16. Similmente sono <b>nec mancipi</b> (non mancipi) le fiere, come gli orsi e i leoni, e così come gli animali che sono in genere annoverati fra le belve, come gli elefanti e i cammelli; e non conta che questi animali sogliono essere domati per il collo o per il dorso; invero nemmeno il nome di tali animali era noto quando si stabiliva che talune cose fossero mancipi ed altre nec mancipi (non mancipi).</p> <p>17. Così quasi tutte <b>le cose incorporali sono nec mancipi</b> (non mancipi), <b>eccettuate le servitù dei fondi rustici: perché queste è noto che sono mancipi</b> pur essendo nel novero delle cose incorporali.</p> <p>18. Grande è poi il divario tra le cose mancipi e nec mancipi (non mancipi).</p> <p>19. Infatti, <b>le cose nec mancipi</b> (non mancipi) <b>diventano di pieno diritto altrui con la semplice</b></p>
<p>19. <b>Nam res nec mancipi ipsa traditione pleno iure alterius fiunt</b>, si modo corporales sunt et ob id recipiunt traditionem.</p>	<p><b>traditio</b> (consegna), purché siano corporali e, per ciò, suscettibili di traditio (consegna).</p>

<p style="text-align: center;"><b>6</b></p> <p style="text-align: center;"><b>Gai 2.22</b></p> <p>22. <b>Mancipi vero res sunt, quae per mancipationem ad alium transferuntur;</b> unde etiam mancipi res sunt dictae. Quod autem valet mancipatio, idem valet et in iure cessio.</p>	<p style="text-align: center;"><b>6</b></p> <p style="text-align: center;"><b>Gaio 2.22</b></p> <p>22. <b>Sono mancipi, viceversa, quelle cose che si trasferisco ad uno con la emancipazione:</b> ed è per questo che sono dette mancipi. Ciò vale anche per la emancipazione vale per la in iure cessio (cessione in tribunale).</p>
<p style="text-align: center;"><b>7</b></p> <p style="text-align: center;"><b>Tituli ex corpore Ulpiani 19.1</b></p> <p>Omnes res aut mancipii sunt taut nec mancipi. <b>Mancipi res sunt praedia in italico solo, tam rustica qualis est fundus, quam urbana, qualis domus: item iura praediorum rusticorum, velut via iter actus aquaductus: item servi et quadrupedes, quae dorso collove domantur, velut boves, muli, equi, asini.</b> Ceterae res nec mancipi sunt. Elefanti et cameli, quamvis collo dorsove domentur, nec mancipi sunt, quotiam bestiarum numero sunt.</p>	<p style="text-align: center;"><b>7</b></p> <p style="text-align: center;"><b>Tituli ex corpore Ulpiani 19.1</b></p> <p>Tutte le cose sono mancipi o nec mancipi (non mancipi). <b>Sono mancipi i fondi in suolo italico, sia rustici, come il podere, sia urbani, come la casa; similmente i diritti dei fondi rustici, come la via, l'iter, l'actus e l'acquedotto; e così i servi, ed i quadrupedi che si domano per il dorso o collo, come i buoi, i muli, i cavalli e gli asini.</b> Le altre cose sono nec mancipi. Gli elefanti ed i cammelli, benché si domano per il collo o dorso, sono nec mancipi, in quanto rientrano nel novero delle fiere.</p>
<p style="text-align: center;"><b>8</b></p> <p style="text-align: center;"><b>Gai 1. 119</b></p> <p>(...) 'hunc ego hominem ex iure Quiritium meum esse aio isque mihi emptus esto hoc aere aeneaque libra' (...).</p>	<p style="text-align: center;"><b>8</b></p> <p style="text-align: center;"><b>Gaio 1. 119</b></p> <p>(...) 'io dico che questo servo per il diritto dei Quiriti è mio e sia acquistato con questo rame e bilancia di bronzo' (...).</p>
<p style="text-align: center;"><b>9</b></p> <p><b>Vindicatio rei. Formula petitoria</b></p> <p>C. Aquilius iudex esto. Si paret fundum quo de agitur ex iure Quiritium A. Agerii esse neque is fundus arbitrio C. Aquilii iudicis A. Agerio restituetur, quantum ea res erit, tantam pecuniam C. Aquilius iudex N. Negidium A. Agerio condemnato, si non paret absolvo.</p>	<p style="text-align: center;"><b>9</b></p> <p><b>Azione di rivendicazione. Formula petitoria</b></p> <p>Sia giudice Aquilio Gallo. Se risulta che il fondo di cui si tratta è di Aulo Agerio in base al diritto dei Quiriti ed il fondo non sarà restituito ad Aulo Agerio in conformità della valutazione arbitrale del giudice Aquilio Gallo, il giudice Aquilio Gallo condanni Numerio Negidio nei confronti di Aulo Agerio per una somma pari al valore che avrà la cosa (al momento della sentenza), se non risulta lo assolva.</p>

<b>10</b>	<b>10</b>
<b>D. 7.1.1 (Paul. 3 ad Vitell.)</b>	<b>D. 7.1.1 (Paolo 3 libro a Vitellio)</b>
Usus fructus est ius alienis rebus utendi fruendi salva rerum substanti	Usufrutto è il diritto di utilizzare e fruire delle cose altrui senza alterarne la sostan
<b>11</b>	<b>11</b>
<b>Tab. 6.8</b>	<b>Tav. 6.8</b>
8. TIGNUM IUNCTUM AEDIBUS VINEAEVE ... ne solvito lex XII tabularum neque solvere permittit tignum furtivum aedibus vel vineis iunctum neque vindicare, ... sed in eum, qui convictus est iunxisse, in duplum dat actionem (Ulp. D. 47.3.1 pr.).	8. NON SIA TOLTO PALO O TRAVE CHE IMPIEGATI IN UNA COSTRUZIONE O IN UNA VIGNA... La legge delle XII tavole non consente di togliere un palo o un trave che sia stato impiegato in una costruzione o in una vigna, né di rivenderne la proprietà, ma concede azione per il doppio del suo valore contro chi si prova averlo impiegato.
<b>12</b>	<b>12</b>
<b>Tab. 7.1a-1b</b>	<b>Tav. 7.1a-1b</b>
1a. XII tabularum interpretes ambitum parietis circuitum esse describunt (Varro de l.l. 5.22); 1b. Ambitus proprie dicitur circuitus aedificiorum patens in latitudinem pedes duos et semissem ... (Festo P. 5)	1a. Gli interpreti delle XII tavole spiegano il termine ambitus come la striscia di terreno attorno al muro della casa; 1b. Si chiama ambitus la striscia di terreno attorno agli edifici che ha una larghezza di due piedi e mezzo...
<b>13</b>	<b>13</b>
<b>Tab. 7.4, 6-10</b>	<b>Tav. 7.4, 6-10</b>
4. Usus capionem XII tabulae intra v pedes esse noluerunt (Cic. de leg. 1.21.55). 6. Viae latitudo ex lege XII tabularum in porrectum octo pedes habet, in anfractum, id est ubi flexum est, sedecim. (Gai. D. 8.3.8). 7. VIAM MUNIUNTO: NI SAM DELAPIDASSINT, QUA VOLET IUMENTO AGITO (Fest. L. 371). 8a. SI AQUA PLUVIA NOCET ... (Pomp. D. 40.7.21 pr.). 8b. Si per publicum locum rivus aquae ductus privato nocebit, erit actio privato ex lege XII tabularum, ut noxa domino sarciatur (Paul. D. 43.8.5). 9a. Lex XII tabularum efficere voluit, ut xv pedes altius rami arboris circumcidantur (Ulp. D. 43.27.1.8). 9b. Si arbor ex vicini fundo vento inclinata in tuum fundum ist, ex lege XII tabularum de adimenda ea recte agere potes (Pomp. 43.27.2). 10. cautum est . . . lege XII tabularum, ut glandem in alienum fundum procidentem liceret colligere (Plin. n.h. 16.5.15).	4. Le XII tavole non vollero che vi fosse usucapione per lo spazio di cinque piedi. 6. La larghezza delle vie è, secondo una legge delle XII tavole, di otto piedi nei tratti rettilinei, di 16 piedi nelle curve. 7. MANTENGANO LA STRADA: SE NON L'HANNO ACCIOTTOLATA, SI FACCIA PASSARE IL BESTIAME DOVE SI VUOLE. 8a. SE L'ACQUA PIOVANA ARRECA DANNI ... 8b. Se un rivo d'acqua fatto passare in un luogo pubblico reca danno ad un privato, secondo le XII tavole, vi sarà azione per il risarcimento del danno al padrone [del fondo danneggiato]. 9a. La legge delle XII tavole volle fare in modo che venissero tagliati i rami di un albero che erano a meno di quindici piedi dal suolo [al di sopra del fondo del vicino]. 9b. Se un albero che cresce sul fondo del vicino, viene piegato sul tuo fondo, potrai legittimamente agire secondo la legge delle XII tavole per farlo eliminare. 10. Le XII tavole stabilirono che è consentito raccogliere le [proprie] ghiande cadute sul fondo altrui.

<p style="text-align: center;"><b>14</b></p> <p style="text-align: center;"><b>Tab. 10.1,9</b></p> <p>1. HOMINEM MORTUUM IN URBE NE SEPELITO NEVE URITO (Cic. de leg. 2.23.58).  9. Rogum bustumve novum vetat propius lx pedes adigi aedes alienas invito domino. Forum ... bustumve usucapi vetat (Cic. de leg. 2.24.61).</p>	<p style="text-align: center;"><b>14</b></p> <p style="text-align: center;"><b>Tav. 10.1,9</b></p> <p>1. Un morto non sia né seppellito né bruciato entro la città.  9. Vi sono inoltre due leggi sui sepolcri; una che vieta di fare un rogo o di innalzare una nuova sede per roghi a meno di sessanta piedi dalla casa altrui senza il consenso del proprietario. L'altra che vieta l'usucapione del vestibolo del sepolcro o della sede per i roghi.</p>
<p style="text-align: center;"><b>15</b></p> <p style="text-align: center;"><b>Interdictum de arboribus caedendis</b></p> <p>Quae arbor ex agro tuo in agrum illius impendet, si per te stat quo minus pedes quindecim a terra eam altius coerceas, tunc quo minus illi ita coercere lignaque sibi habere liceat vim fieri veto.</p>	<p style="text-align: center;"><b>15</b></p> <p style="text-align: center;"><b>Interdetto della potatura degli alberi</b></p> <p>Se un albero sporge dal tuo terreno sul suo e dipende da te la mancata potatura che lo tenga ad almeno quindici piedi da terra, vieto l'uso della violenza per impedirgli di potare in quel modo l'albero e di tenere per sé la legna].</p>
<p style="text-align: center;"><b>16</b></p> <p style="text-align: center;"><b>Interdictum de glande legenda</b></p> <p>Glandem quae ex illius agro in tuum cadat, quo minus illi tertio quoque die legere auferre liceat vim fieri veto.</p>	<p style="text-align: center;"><b>16</b></p> <p style="text-align: center;"><b>Interdetto della raccolta dei frutti</b></p> <p>Se cadono i frutti dal suo terreno sul tuo, vieto l'uso della violenza per impedirgli, a giorni alterni, di raccogliarli e di portarli via].</p>
<p style="text-align: center;"><b>17</b></p> <p style="text-align: center;"><b>D. 8.5.8.5 (Ulp. 17 ad ed.)</b></p> <p>Aristo Cerellio Vitali respondit non putare se ex taberna casiaria fumum in superiora aedificia iure immitti posse, nisi ei rei servitutem talem admittit. Idemque ait: et ex superiore in inferiora non aquam, non quid aliud immitti licet: in suo enim alii hactenus facere licet, quatenus nihil in alienum immittat, fumi autem sicut aquae esse immissionem (...)</p>	<p style="text-align: center;"><b>17</b></p> <p style="text-align: center;"><b>D. 8.5.8.5 (Ulp. 17 ad ed.)</b></p> <p>Aristone risponde a Cerennio Vitale di non reputare che egli, dal caseificio, possa con diritto immettere fumo nell'edificio soprastante, a meno che questo edificio non sia soggetto ad una servitù a tale effetto: infatti egli ammette tale servitù. E lo stesso giurista afferma che dal caseificio soprastante non è lecito immettere acqua o qualsiasi altra cosa nell'edificio inferiore; nella sua proprietà infatti uno può fare qualsiasi cosa fintanto che nulla immetta nella proprietà altrui e quelle di fumo come di acqua sono immissioni (...).</p>



<p style="text-align: center;"><b>18</b></p> <p style="text-align: center;"><b>D. 50.10.3 pr. (Macer 2 de off. praes.)</b></p> <p>Opus novum privato etiam sine principis auctoritate facere licet, praeterquam si ad aemulationem alterius civitatis pertineat vel materiam seditionis praebeat vel circum theatrum vel amphitheatrum sit.</p>	<p style="text-align: center;"><b>18</b></p> <p style="text-align: center;"><b>D. 50.10.3 pr. (Macer 2 de off. praes.)</b></p> <p>Un'opera nuova può farsi a spese private anche senza l'autorizzazione del principe, eccettuato il caso in cui tale lavoro si volesse fare ad emulazione di altre città, o costituisse motivo di sedizione, oppure fosse un circo, un teatro o un antiteatro.</p>
<p style="text-align: center;"><b>19</b></p> <p style="text-align: center;"><b>Gai 2.40-41</b></p> <p>Sequitur, ut admoneamus apud peregrinos quidem unum esse dominium; nam aut dominus quisque est aut dominus non intellegitur. Quo iure etiam populus Romanus olim utebatur: aut enim ex iure Quiritium unusquisque dominus erat aut non intellegebatur dominus. Sed postea divisionem accepit dominium, ut alius possit esse ex iure Quiritium dominus, alius in bonis habere. 41. Nam si tibi rem mancipi neque mancipavero neque in iure cessero, sed tantum tradidero, in bonis quidem tuis ea res efficitur, ex iure Quiritium vero mea permanebit, donec tu eam possidendo usucapias: semel enim impleta usucapione proinde pleno iure incipit, id est et in bonis et ex iure Quiritium tua res esse, ac si ea mancipata vel in iure cessa esset.</p>	<p style="text-align: center;"><b>19</b></p> <p style="text-align: center;"><b>Gai 2.40-41</b></p> <p>[Dobbiamo avvertire che presso gli stranieri c'è una sola proprietà: ciascuno invero o è proprietario o non lo si considera tale. Una volta anche il popolo romano seguiva questo criterio: ognuno infatti o era proprietario per il diritto dei Quiriti, o proprietario non lo si riteneva. Ma poi la proprietà ammise una divisione, per cui uno può essere proprietario per il diritto dei Quiriti, e un altro avere il godimento. Se infatti una cosa mancipi non te l'avrò mancipata né ceduta in tribunale, ma soltanto consegnata, la cosa entra fra i tuoi beni, tuttavia rimarrà mia per il diritto dei Quiriti fino a che tu col possederla la usucapisca: ad usucapione compiuta comincia ad essere tua di pieno diritto, cioè in godimento e per il diritto dei Quiriti, come se fosse mancipata o ceduta in tribunale.</p>
<p style="text-align: center;"><b>20</b></p> <p style="text-align: center;"><b>Actio Publiciana</b></p> <p>C. Aquilius iudex esto. Si quem hominem Aulus Agerius emit et is ei traditus est anno possedisset, nam si eum hominem de quo agitur ex iure Quiritium eius esse pareret, si ea res arbitrio C. Aquilii iudicis A. Agerio non restitueretur, quanti ea res erit, tantam pecuniam C. Aquilius iudex N. Negidium A. Agerio condemnato, si non paret absolvito.</p>	<p style="text-align: center;"><b>20</b></p> <p style="text-align: center;"><b>Azione Publiciana</b></p> <p>Sia giudice Aquilio Gallo. Se, qualora Aulo Agerio avesse posseduto per un anno lo schiavo comperato e consegnato, risulta che lo schiavo di cui si tratta è di Aulo Agerio in base al diritto dei Quiriti ed lo schiavo non sarà restituito ad Aulo Agerio in conformità della valutazione arbitraria del giudice Aquilio Gallo, il giudice Aquilio Gallo condanni Numerio Negidio nei confronti di Aulo Agerio per una somma pari al valore che avrà la cosa (al momento della sentenza), se non risulta lo assolva.</p>
<p style="text-align: center;"><b>21</b></p> <p style="text-align: center;"><b>C. 7.25.1 Imp. Iustinianus Iuliano (a. 530-531)</b></p> <p>Antiquae subtilitatis ludibrium per hanc decisionem expellentes nullam esse differentiam patimur inter dominos, apud quos vel nudum ex iure quiritium vel tantummodo in bonis reperitur, quia nec huiusmodi</p>	<p style="text-align: center;"><b>21</b></p> <p style="text-align: center;"><b>C. 7.25.1 Imp. Iustinianus Iuliano (a. 530-531)</b></p> <p>Eliminando con la presente decisione una presa in giro dell'antica pedanteria, non ammettiamo differenza alcuna tra domini, presso i quali si trovi un puro e semplice ex iure Quiritium, che è in tutto simile ad un</p>

<p>esse volumus distinctionem nec ex iure quiritum nomen, quod nihil aenigmate discrepat nec umquam videtur neque in rebus apparet, sed est vacuum et superfluum verbum, per quod animi iuvenum, qui ad primam veniunt legum audientiam, perterriti ex primis eorum cunabulis inutiles legis antiquae dispositiones accipiunt. sed sit plenissimus et legitimus quisque dominus sive servi sui sive aliarum rerum ad se pertinentium.</p>	<p>enigma, né mai la si vede e neppure la si riscontra nella struttura delle cose, anzi è parola vuota e superflua, con la quale lo spirito dei giovani, che vengono alle prime lezioni di diritto, ricevono atterriti, insieme con i suoi primi elementi, inutili concezioni dell'antico diritto. Ma ognuno sia invece pienissimo e legittimo proprietario dello schiavo o di qualunque cosa gli spetti.</p>
<p style="text-align: center;"><b>22</b></p>	<p style="text-align: center;"><b>22</b></p>
<p style="text-align: center;"><b>D. 6.2.pr.-1 (Ulp. 16 ad ed.)</b></p>	<p style="text-align: center;"><b>D. 6.2.1.pr.-1 (Ulp. 16 ad ed.)</b></p>
<p>Ait praetor: "si quis id quod traditur ex iusta causa non a domino et nondum usucaptum petet, iudicium dabo" .1 Merito praetor ait "nondum usucaptum": nam si usucaptum est, habet civilem actionem nec desiderat honorariam (...).</p>	<p>Afferma il pretore: "qualora si chieda giudizialmente ciò che è stato trasferito a non domino e non ancora usucapito, darò l'azione". 1. Giustamente il pretore afferma "non ancora usucapito": infatti qualora vi sia stata usucapione si ha l'azione civile e non si richiede l'azione pretoria (...).</p>

**FONTI**

**V**

**OBBLIGAZIONI**

1	1
<p style="text-align: center;"><b>D. 44.7.3.pr. (PAULUS, libro secundoinstitutionum)</b></p> <p>Obligationum substantia non in eo consistit, ut aliquod corpus nostrum aut servitutem nostram faciat, <b>sed ut alium nobis obstringat ad dandum aliquid vel faciendum vel praestandum.</b></p>	<p style="text-align: center;"><b>D. 44.7.3pr. (PAOLO libro secondo delleistituzioni)</b></p> <p>La sostanza delle obbligazioni sta in ciò, che si renda nostra qualche cosa, o qualche servitù, <b>ma sta in ciò che si obblighi taluno verso di noi a dare, fare, prestare qualcosa.</b></p>
2	2
<p style="text-align: center;"><b>I. 3.13 pr.</b></p> <p>Nunc transeamus ad obligationes. <b>Obligatio est iuris vinculum</b>, quo necessitate adstringimur alicuius solvendae rei, secundum nostrae civitatis iura.</p>	<p style="text-align: center;"><b>I. 3.13pr.</b></p> <p>Ora passiamo alle obbligazioni. <b>L'obbligazione è un vincolo giuridico</b> in forza del quale siamo costretti a pagare qualche cosa secondo il diritto della nostra civitas.</p>
3	3
<p style="text-align: center;"><b>Gai. 3.88</b></p> <p>Nunc transeamus ad obligationes, quarum summa diuisio in duas species diducitur: <b>omnis enim obligatio vel ex contractu nascitur vel ex delicto.</b></p>	<p style="text-align: center;"><b>Gai. 3.88</b></p> <p>Passiamo ora alle obbligazioni. La loro divisione principale si sostanzia in due categorie: infatti, <b>ogni obbligazione nasce da contratto o da delitto.</b></p>
4	4
<p style="text-align: center;"><b>D. 44.7.1pr. (GAIUS libro secondo rerumquotidianarum sive aureorum)</b></p> <p>Obligationes aut ex contractu nascuntur aut ex maleficio aut proprio quodam iure ex variis causarum figuris.</p>	<p style="text-align: center;"><b>D. 44.7.1.pr. (GAIO libro secondo delle cosequotidiane ossia delle cose auree)</b></p> <p>Le obbligazioni nascono, o da contratto, o da delitto (ex maleficio), o, per proprio diritto, da varie specie di cause.</p>

5	5
<b>I. 3.13.2</b>  Sequens divisio <b>in quattuor species deducitur: aut enim ex contractu sunt aut quasi ex contractu aut ex maleficio aut quasi ex maleficio.</b> prius est, ut de his quae <b>ex contractu</b> sunt dispiciamus. <b>harum aequae quattuor species sunt: aut enim re contrahuntur aut verbis aut litteris aut consensu.</b> de quibus singulis dispiciamus.	<b>I.3.13.2</b>  La partizione successiva le divide in <b>quattro specie: giacché ci sono o (obbligazioni) da contratto, o quasi contratto, o da delitto (ex maleficio), o quasida delitto (ex maleficio).</b> E' il caso che prima trattiamo di <b>quelle che nascono da contratto.</b> Di queste, pure, ci sono <b>quattro specie: infatti o si contraggono mediante cosa (re), mediante parole (verbis), o mediante scritto (litteris), o mediante consenso (consensu).</b> Vediamole distintamente.
6  <b>Gai. 3.89</b>  Et prius videamus de his, quae ex contractu nascuntur. harum autem quattuor genera sunt: <b>aut enim re contrahitur obligatio aut verbis aut litteris aut consensu.</b>	6  <b>Gai. 3.89</b>  Vediamo prima quelle che nascono da contratto. <b>Di queste ci sono quattro generi: l'obbligazione, infatti, si contrae o mediante cosa o parole oscrritti o consenso.</b>
7  <b>Gai. 3.90</b>  <b>Re contrahitur</b> obligatio velut mutui datione; mutui autem datio proprie in his fere rebus contingit, quae res pondere, numero, mensura constant, qualis est pecunia numerata, vinum, oleum, frumentum, aes, argentum, aurum; quas res aut numerando aut metiendo aut pendendo in hoc damus, ut accipientium fiant et quandoque nobis non eadem, sed aliae eiusdem naturae reddantur. unde etiam mutuum appellatum est, quia quod ita tibi a me datum est, ex meo tuum fit.	7  <b>Gai. 3.90</b>  <b>L'obbligazione si contrae mediante cosa</b> come nel caso della dazione a mutuo. La dazione a mutuo concerne propriamente quelle cose che valgono per peso, numero o misura, come sono il denaro contante, il vino, l'olio. Noi diamo queste cose, numerandole o misurandole, o pesandole, affinché diventino di chi le riceve, e ci vengano un giorno restituite, non le stesse, ma altre della stessa misura. Per questo è chiamato mutuo, perché quel che così ti è dato da me, diventa da mio tuo.

<p style="text-align: center;"><b>8</b></p> <p style="text-align: center;"><b>Gai. 3.92-93</b></p> <p>92. Verbis obligatio fit ex interrogatione et responsione, velut DARI SPONDES? SPONDEO, DABIS? DABO, PROMITTIS? PROMITTO,</p>	<p style="text-align: center;"><b>8</b></p> <p style="text-align: center;"><b>Gai. 3.92-93</b></p> <p>92. L'obbligazione verbale si forma con una domanda e una risposta, come: prometti che sarà dato? Prometto. Darai? Darò. Prometti? Prometto.</p>
<p>FIDEPROMITTIS? FIDEPROMITTO, FIDEIUBES? FIDEIUBEO, FACIES? FACIO.</p> <p>93. Sed haec quidem verborum obligatio DARI SPONDES? SPONDEO propria civium Romanorum est; ceterae vero iuris gentium sunt, itaque inter omnes homines, sive cives Romanos sive peregrinos, valent...</p> <p style="text-align: center;"><b>9</b></p> <p style="text-align: center;"><b>Gai. 3.128-130</b></p> <p>128. <b>Litteris obligatio</b> fit veluti in nominibus transscripticiis. fit autem nomen transscripticium duplici modo, vel a re in personam vel a persona in personam.</p> <p>129. A re in personam transscriptio fit, veluti si id, quod tu ex emptionis causa aut conductionis aut societatis mihi debeas, id expensum tibi tulero.</p> <p>130. A persona in personam transscriptio fit, veluti si id, quod mihi Titius debet, tibi id expensum tulero, id est si Titius te pro se delegaverit mihi.</p> <p>[131.132.133]...</p> <p>134. Praeterea litterarum obligatio fieri videtur chirografis et syngrafis, id est, si quis debere se aut daturum se scribat, ita scilicet, si eo nomine stipulatio non fiat. quod genus obligationis proprium peregrinorum est.</p>	<p>Fideprometti? Fideprometto. Presti fideiussione? Presto fideiussione. Farai? Farò.</p> <p>93. Ma l'obbligazione verbale "dari spondes? Spondeo?" [prometti che sarà dato? Prometto] è propria solo dei cittadini romani, mentre le altre sono di diritto delle genti, e quindi hanno valore per tutti gli uomini, sia cittadini romani che stranieri...</p> <p style="text-align: center;"><b>9</b></p> <p style="text-align: center;"><b>Gai. 3.128-130</b></p> <p>128. <b>L'obbligazione mediante scritti</b> si ha, ad esempio, coi titoli trascritti. Il titolo trascritto si fa in due modi, o da cosa in persona, o da persona in persona.</p> <p>129. Si fa la trascrizione da cosa in persona se, ad esempio, quel che tu mi devi per compera, conduzione o società, io lo porti in conto come versato a te.</p> <p>130. Si fa la trascrizione da persona a persona se, ad esempio, ciò che mi deve Tizio io lo porti come versato a te, ossia se Tizio ti abbia delegato a me.</p> <p>[131.132.133]...</p> <p>134. Un'obbligazione letterale appare inoltre aversi coi chirografi e con le singrafi, cioè se uno scriva che deve o che darà: ovviamene, se, a tal titolo, non abbia luogo una stipulazione. Questo genere di obbligazioni è proprio degli stranieri.</p>

<p style="text-align: center;"><b>10</b></p> <p style="text-align: center;"><b>Gai. 3.135-136</b></p> <p>135. Consensu fiunt obligationes in emptionibus et venditionibus, locationibus conductionibus, societatibus, mandatis.</p> <p>136. Ideo autem istis modis consensu dicimus obligationes contrahi, quod neque verborum neque scripturae ulla proprietas desideratur, sed sufficiteos, qui negotium gerunt, consensisse. Unde inter absentes quoque talia negotia contrahuntur, veluti</p>	<p style="text-align: center;"><b>10</b></p> <p style="text-align: center;"><b>Gai. 3.135-136</b></p> <p>135. Obbligazioni mediante consenso si hanno nelle compravendite, locazioni conduzioni, società e mandati.</p> <p>136. In tutti questi casi diciamo che le obbligazioni si contraggono mediante consenso, in quanto non si richiedono speciali parole o scritti, ma è sufficiente che coloro che compiono il negozio abbiano consentito. Perciò tali negozi si contraggono anche tra assenti, ad esempio per lettera o per messaggero;</p>
<p>per epistulam aut per internuntium, cum alioquin verborum obligatio inter absentes fieri non possit.</p>	<p>mentre viceversa un'obbligazione verbale tra assenti non può aversi.</p>
<p style="text-align: center;"><b>11</b></p> <p style="text-align: center;"><b>D. 50.16.19 (ULPIANUS libro undecimo adedictum)</b></p> <p>Labeo libro primo praetoris urbani definit, quod quaedam "agantur", quaedam "gerantur", quaedam "contrahantur": et actum quidem generale verbum esse, sive verbis sive re quid agatur, ut in stipulatione vel numeratione: contractum autem ultro citroque obligationem, quod graeci synallagma vocant, veluti emptionem venditionem, locationem conductionem, societatem: gestum rem significare sine verbis factam.</p>	<p style="text-align: center;"><b>11</b></p> <p style="text-align: center;"><b>D. 50.16.19 (ULPIANO libro undicesimosull'editto)</b></p> <p>Labeone, nel primo libro dedicato all'editto del pretore urbano, dice cosa significino le parole: "quaedam agantur", "quaedam gerantur", "quaedam contrahantur". Actum è una voce generale, sia che si agisca con le parole sia col fatto, come nel caso della stipulazione o della numerazione; contractum significa invece, l'obbligazione reciproca, quello che i Greci chiamano "sinallagma", come nella compravendita e vendita, nella locazione e conduzione, nella società; gestum significa l'affare indipendentemente dalle parole.</p>

**Nb.**

**Per il testo in italiano dei frammenti del Digesto di Giustiniano si è tenuta la classica traduzione ottocentesca del Vignali (Corpo del diritto, Napoli 1856-62), e per i paragrafi tratti dalle Istituzioni di Gaio della traduzione ottocentesca a cura di Tedeschi (Istituzioni di Gaius commentarii quattro, I-II, Verona 1857) aggiornandoli, in qualche punto, nello stile e modificandoli quando è apparso opportuno.**

**Il testo degli esempi di azioni del processo formulare è tratto da D. Mantovani, Le formule del processo privato romano, Per la didattica delle Istituzioni di diritto romano, Padova 1999. Le traduzioni relative sono le mie.**

**Stefania Fusco**